

Scalabriniani

Bimestrale - Anno XIII - N 6 Novembre - Dicembre 2006



**La carità-missione
"travalica le frontiere e le culture,
raggiunge i popoli e si diffonde
fino agli estremi confini del mondo"**

(Benedetto XVI)



**Bimestrale della
Associazione Scalabriniana
Anno XIII - N. 6
Novembre - Dicembre 2006**

Direzione, redazione
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35
Fax (06) 580.38.08
website: www.scalabrini.org
e-mail: bosa@scalabrini.org
segreteria@scalabrini.org

Direttore
Lorenzo Bosa

Direttore responsabile
Giorgio Chiabrera

Redazione
Gaetano Parolin
Elena Nazzaro (segretaria)
Silvano Guglielmi
Pierino Cuman
Mariella Guidotti

Hanno collaborato
Franco Beltrami - Gabriele Bentoglio - Laura Buzzonetti - Angelo Cagna - Pierino Cuman - Carlo Galli - Antonio Grasso - Mariella Guidotti - Silvano Guglielmi - Martín Gutiérrez - Vito Lupo - Umberto Marin - Leo Medina - Migrantes - Bruno Mioli - Luiz Prigol - Sandro Rossi - Gaetano Saracino - Giovanni Terragni - Marco Tottolo - Marlene Wilder

Fotografie
Autori degli articoli - Archivio Fotografico - Pietro Paolo Polo - Carmelo Hernandez - **Tipografia**

Città Nuova della PAMOM
S. Romano in Garfagnana 27
00148 Roma
Novembre 2006

Autorizzazione
Tribunale di Roma, n. 18 del 20-1-1994

Abbonamento

Italia Euro 16,00 (ordinario)
Euro 26,00 (sostenitore)
Estero Euro 28,00

L'Editore garantisce, ai sensi dell'art. 13 del d. lgs 196/2003 in materia di protezione dei dati personali, che i dati relativi agli Abbonati vengono trattati nel rispetto della legge. Il trattamento dei dati sarà correlato all'adempimento di finalità gestionali, amministrative, statistiche, di recupero crediti, ricerche di mercato, commerciali e promozionali su iniziative offerte da Associazione Scalabriniana, ed avverrà nel pieno rispetto dei principi di riservatezza, correttezza, liceità e trasparenza, anche mediante l'ausilio di mezzi elettronici e/o automatizzati. I dati raccolti potranno essere comunicati a Partners commerciali della Associazione Scalabriniana, il cui elenco è disponibile presso il Responsabile Dati. Il conferimento dei dati è facoltativo. Tuttavia il mancato conferimento degli stessi comporterà la mancata erogazione dei servizi previsti. In ogni momento si potranno esercitare i diritti di cui all'art. 7 del d. lgs 196/2003, fra cui cancellare i dati od opporsi al loro utilizzo per finalità commerciali, rivolgendosi al Responsabile Dati della Associazione Scalabriniana, Via Seni 2 (o Via Calandrelli 11), 00153 Roma, anche via e-mail a bosa@scalabrini.org.

Sommario

- 03 **Speranza del mondo**
di Lorenzo Bosa
- 04 **Ci scrivono**
- 06 **Italia - Italiani nel mondo**
da Migrantes press
- 08 **Francia - Un centro di italianità nel cuore di Parigi**
di Sandro Rossi
- 10 **Germania - Una storia scritta sulla propria pelle**
di Vito Lupo
- 12 **Indonesia - La mia prima missione**
di Martín Gutiérrez
- 14 **Paraguay - Sulle tracce del Maestro**
di Luiz Prigol
- 15 **Filippine - Professioni Perpetue**
- 16 **Spagna - Migrazioni e gioventù**

17 Verso un ripensamento della pastorale giovanile?

- di Antonio Grasso
- 21 **Italia - Santa Rosa Venerini**
- 21 **Europa - La strada da percorrere**
- 21 **ONU - Perché stupirsi?**
- 22 **Italia - Figli che diventano padri**
di Franco Beltrami e P. Corrado Caroli
- 23 **Italia - Festa dei Popoli**
- 23 **Iraq - Rifugiati**
- 24 **Cina - Giovani speranze**
- 25 **Stati Uniti - Columbus Day**
Frontiera elettronica
- 25 **Mondo marittimo - Ponti di solidarietà**
- 25 **Australia - Paese di immigrati**
- 26 **"Vegeti e rigogliosi"**
di Umberto Marin
- 28 **Germania - Più diversi di così...**
di Mariella Guidotti
- 29 **Angola - Opera di ricostruzione**
di Marlene Wilder
- 33 **Australia - Al Padre dei Migranti**
di Angelo Cagna
- 33 **Germania - Adulti nella fede**
- 33 **Italia - Nomine**
- 31 **65° Sacerdotale**
- 31 **Italia - Alla scuola del servizio**
- 32 **"Spettacolo commovente"**
a cura di P. Giovanni Terragni
- 34 **Solidarietà Scalabriniana**
- 34 **Tutto a tutti**
- 35 **Un voto terribile**
- 35 **Alla Casa del Padre**
P. Hugo M. Vela e Ch. Gustavo Vieceli



con poco si può far molto

**Invia la tua offerta per
Abbonamento e
Solidarietà
Scalabriniana**



- ♦ Con Conto C. P. n. 36150001 o con Assegno intestati a
Associazione Scalabriniana - Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
- ♦ Con Bonifico: Ente Poste Italiane Spa
Dall'Italia: E 07601 CAB 03200 - N. Conto 000036150001
Dall'Estero: IT 31 E 07601 CAB 03200 - N. Conto
000036150001 BIC BPPIITRRXXX
(segnalare la causale del versamento)

Speranza del mondo

Lorenzo Bosa

Dal 16 al 20 ottobre 2006, a Verona, ha avuto luogo il IV Convegno Ecclesiale Nazionale. Sono affluiti delegati da tutte le regioni italiane in rappresentanza delle diverse realtà ecclesiali. Hanno preso parte anche 75 rappresentanti delle comunità di immigrati e delle comunità italiane residenti nei 5 continenti. I delegati hanno reso presente alla Chiesa la ricca esperienza di emigrati sparsi nel Paese e nel mondo intero. Oggi non è più possibile concepire una pastorale prescindendo dalla realtà migratoria, che ci investe tutti e che deve motivare una delle priorità.

“Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo”, è stato il tema delle importanti riflessioni, specialmente su “la persona di Gesù, il Risorto che vive in mezzo a noi; il mondo, nella concretezza della svolta sociale e culturale della quale noi stessi siamo destinatari e protagonisti; le attese di questo mondo, che il Vangelo apre alla vera speranza che viene da Dio; l’impegno dei fedeli cristiani, in particolare dei laici, per essere testimoni credibili del Risorto attraverso una vita rinnovata e capace di cambiare la storia”.

I partecipanti al Convegno si sono ripetutamente chiesti come il Vangelo possa trasformare la nostra vita di cristiani in una società, come quella odierna, con tante nuove sfide e in che modo possiamo annunciare Cristo, la vera speranza, alle persone con cui viviamo nei diversi ambienti.

A due giorni dal Convegno, precisamente il 22 ottobre, è stata celebrata la Giornata Missionaria Mondiale, una opportunità che ha motivato la riflessione sul tema proposto per l’anno in corso da Benedetto XVI: “La carità, anima della missione”. Il mandato missionario, “un impegno irrinunciabile e permanente” affidato agli Apostoli e ai credenti, è propriamente quello di rendere “testimonianza al Signore morto e risorto”, orientata da quella carità che scaturisce “da un profondo atto di amore divino” e non solo da “una mera attività filantropica e sociale”. “A partire da questo sguardo il cristiano trova la strada del suo vivere e del suo amore” (*Deus caritas est*, n. 12).

Ad essere “speranza del mondo”, allora, tutti siamo chiamati, specialmente oggi che viviamo in un contesto di sempre più forte pluralismo, a cui contribuiscono in modo significativo le migrazioni e il formarsi un po’ ovunque di comunità etniche di lingua, cultura e talvolta di religione o confessioni cristiane differenti. A motivo dei rapidi cambiamenti diventiamo, in qualche modo, noi stessi migranti e stranieri nella nostra stessa Patria.

Le vicende e la storia delle comunità migranti, come quelle degli italiani che un tempo hanno lasciato il Paese e che nel Convegno di Verona hanno portato un prezioso bagaglio di esperienze, risultano particolarmente esemplari testimonianze di quella carità-missione che “travalcava le frontiere e le culture, raggiunge i popoli e si diffonde fino agli estremi confini del mondo”. ♦

**La carità,
anima
della
missione**





Laico Scalabriniano

Argentina
Caro Padre, sono a chiederle di inviarmi "Scalabriniani". Allo scopo le invio il mio indirizzo. Sento ancora che la Congregazione è parte della mia vita. Ho trascorso 5 anni nel Seminario San Giuseppe di Merlo (Buenos Aires). Sono stati anni importantissimi per la mia formazione cristiana e religiosa. Mi sento oggi, con la mia sposa Anahí e i miei figli, un "laico scalabriniano", anche come migrante. Mia sposa è originaria di Castello di Godego (TV) e familiare diretto di San Pio X. Infatti, il nonno di mio suocero era fratello di Giuseppe Sarto. Quando fu eletto Papa lo invitò a Roma pagandogli il viaggio. Grazie all'invito della Migrantes ho preso parte al Convegno Nazionale di Verona. È stato un vero onore e soprattutto un'esperienza straordinaria, che ha rafforzato il mio impegno per i migranti in questo grande e ospitale Paese. Un abbraccio fraterno.

Gianni Di Sanzo - Mendoza

Una mamma per il figlio

Italia
Caro Direttore, sono la mamma di P. Giulio Poggi, missionario scalabriniano, da poco trasferito da Caracas a Cúcuta



(Colombia) e precisamente alla Missione dedicata alla Natività della Madonna, di cui sono tanto devota e la cui festa si celebra l'8 settembre. Mi ha rallegrato la notizia del suo trasferimento in questa Missione, anche perché mi ricorda la nascita di una mia bambina, Isabella Maria, proprio l'8 settembre, festa della Natività, e volata al cielo lo stesso giorno. Mio figlio ci racconta che ci sono molti poveri in quei posti e che hanno bisogno di tanto aiuto. Mediante il conto corrente le invio un aiuto per questa missione. Ho pensato che solamente per mezzo vostro possiamo essere sicuri che gli aiuti arrivino a destinazione. Sono a chiederle anche l'invio di alcuni tagliandi del "conto corrente" per facilitare ad altre persone che desiderano contribuire per questa Missione tanto bisognosa, specialmente per i bambini che frequentano la scuola e non hanno i mezzi sufficienti né per il cibo né per il materiale scolastico. Per ora le invio anche un paio di indirizzi a cui inviare la rivista "Scalabriniani". Penso che verrà accolta volentieri e spero che dimostrino interesse nel conoscere le missioni scalabriniane. Ringrazio e saluto cordialmente.

Anna Peretti ved. Poggi - Moncalieri (TO)

Errore providenziale

Australia
Caro Padre, un ricordo dalla lontana Australia. Qui tutti sono ancora al lavoro per il taglio della canna da zucchero. A causa del ciclone la coltivazione quest'anno è scarsa, ma, grazie a Dio, si va avanti. Penso sempre al mio viaggio in Italia. Prima di partire invocavo spesso Gesù Misericordia e pensavo proprio di fare una visita alla chiesa di Santo Spirito in Sassia. Felicemente il taxi, che dall'aeroporto portava me e mio marito alla casa di accoglienza delle Suore Francescane, ci ha lasciati per sbaglio proprio vicino alla Chiesa di



Santo Spirito. È stata la prima chiesa che ho visitato in Roma. Non sono stato io a cercarla ma è stato Gesù Misericordia che mi ha portato proprio ai suoi piedi. Le ho inviato per conto postale un'offerta per le missioni, una parte è di alcuni lettori di "Scalabriniani" (segue il nome, n.d.r.) e il resto è una mia collaborazione. Ricevo sempre con gioia la rivista e cerco anche di diffonderla. Le chiedo la cortesia di inviarmi alcune immagini del Beato G. B. Scalabrini con la preghiera in italiano. Un abbraccio fraterno.

Alfina Sciacca - Babinda

Missione di carità

Italia
Caro Padre, da un po' di tempo mi trovo in una nuova comunità della mia Congregazione delle Apostole del Sacro Cuore, a Bergamo Città Alta. Non trovo parole per esprimere il mio rammarico di aver lasciato i nostri cari Padri della Casa Maria Assunta di Arco (Trento), dove ho prestato il mio servizio per tanti anni. Per me la presenza in questa casa è stata una sentita e gioiosa missione di carità e di amore, assai preziosa e necessaria ai Missionari bisognosi quotidianamente di tante piccole attenzioni. Chiedo una preghiera perché possa compiere sempre la volontà del Signore. Con affetto.

Sr. Angelamaria Chiusole - Bergamo

Un "asino" missionario

Svizzera
Cari Amici, un caro saluto dal mio nuovo posto di lavoro, nella Missione Cattolica Italiana di Basilea, dove sono ritornato dopo trent'anni... Al giardino zoologico della città mancava un "asino"... finalmente l'hanno trovato! Che Dio mi assista e mi accompagni nel disimpegno della missione per i migranti che mi è stata affidata! Con un reciproco ricordo nella preghiera anche un caro saluto e l'augurio di ogni bene a tutti i lettori di "Scalabriniani".

P. Sandro Curotti - Basilea

Un unum simus



Caro Padre, ecco l'opuscolo promesso per ricordare il 40° Sacerdotale. Mi sento onorato di sentirmi partecipe del gruppo dei miei vecchi compagni e amici. L'ho fatto non per "incensare" i miei compagni, ma per riconoscenza e stima verso di loro e verso tutti i Missionari Scalabriniani con i quali mi sento davvero legato e unito.

P. Luciano Simioni - Roccasica (IS)



Missionari in erba

Caro Direttore, il saluto e il ricordo nelle preghiere dai quattro baldi giovani postulanti al noviziato di Purépero, dove stanno preparandosi alla vita religiosa nella Congregazione Scalabriniana. Essi sono (nella foto da sinistra) Victor de Tabasco, Alejandro de Tlaxcala, Pablo de Oaxaca e José de Aguascalientes. Un abbraccio.

PP. Fernando e Antonio - Purépero



Un tema di attualità

Caro Direttore, tra le tante riviste e bollettini che spesso giungono alla mia casella trovo puntualmente ogni due mesi anche "Scalabriniani". Le confermo che la leggo volentieri, soprattutto perché, a differenza di tante altre, parla di migranti e dei missionari che si dedicano loro. Un tema, quello dei migranti, che oggi è spesso sulla bocca di tutti. Anche attorno all'edificio in cui vivo ne vedo tanti e soprattutto mi rendo conto che la loro vita è assai dura. Mi ricordano quanto mi hanno raccontato alcuni miei parenti emigrati in America e tornati in Italia per visitarci, quanto hanno dovuto soffrire per inserirsi e farsi una discreta posizione. Non posso allora comprendere perché verso gli immigrati che arrivano in Italia ci siano ancora tante resistenze e diffidenze da parte di molte persone. Chissà, dobbiamo ricordarci un po' di più della storia del nostro Paese e di tantissimi italiani che, come loro, hanno cercato per le vie del mondo un futuro migliore. Con stima, distinti saluti.

Anna B. - Roma

Una degna figura

Stimato Padre, ringrazio cordialmente per l'invio di "Scalabriniani" con l'articolo di P. Antonio Ferronato sul "nostro" Fr. Mario Venzò, figura sempre cara e degna, che fa onore all'arte, alla vita religiosa e al Veneto. Lo passerò ai suoi numerosi "fans". Grazie a lei e a P. Ferronato. Buon lavoro.

P. Gianpaolo Salvini
direttore de La Civiltà Cattolica - Roma

Giornata Missionaria

Caro Padre, colgo l'occasione della Giornata Missionaria per inviarvi il mio obolo a favore delle opere più bisognose che i Missionari sostengono tra i migranti. È poca cosa, ma sono frutto di piccoli risparmi che cerco di fare. Vedendo tanti immigrati anche nel mio paese e le difficoltà che devono affrontare tutti i giorni per trovare un lavoro e un alloggio o vendere tante chincaglierie con l'occhio sempre vigile per la paura di scontrarsi con la polizia, penso anche a tanti altri migranti che girano per il mondo con gli stessi problemi e con tante speranze per il loro avvenire. La mia preghiera e il mio grazie di cuore per il bene che fanno i nostri missionari. Grazie anche per la rivista "Scalabriniani" che ricevo e leggo sempre tanto volentieri. Raccomando alle sue preghiere e a quelle dei missionari la mia famiglia che ne ha tanto bisogno. Attentamente.

N. N. - Rosà (VI)

Testimonianza

Stimato Padre, "E siate riconoscenti!" (Col 3,15). Abbiamo sentito impellente questa frase di Paolo; capendo pure che talora è doveroso anche esprimere i nostri sentimenti di gratitudine. È quanto cerchiamo di fare ora, ripensando con animo grato alla benevolenza della Congregazione dei Missionari di San Carlo, che, da tempo, ci offre gratuitamente uno spazio sulla bella rivista "Scalabriniani", di cui lei è il direttore. Siamo coscienti di ricevere con ciò un grande favore, perché questo gesto generoso ci permette di dare testimonianza di quanto, con l'aiuto di Dio, riusciamo a realizzare nei vari paesi dove abbiamo posto la nostra tenda. Inoltre, lo spazio che ci è accordato in "Scalabriniani" è una bella testimonianza della comunione che esiste tra gli Istituti della Famiglia Scalabriniana, uniti dallo stesso carisma. Siamo orgogliose di questa Rivista per la sua veste editoriale avvincente, il suo ampio e vario contenuto, la sua significativa diffusione e per l'apprezzamento spesso manifestato dalle nostre Suore e dai lettori laici. Congratulazioni, Padre! Desideriamo veramente continuare a dare il nostro umile contributo... La ringrazio di cuore e la saluto molto cordialmente anche a nome delle mie Consigliere e delle Suore Scalabriniane tutte. Fraternamente,

Sr. Maria do Rosário Onzi, mscs
Superiora Generale - Roma



Vieni e seguimi

Giovanni Battista Scalabrini ci insegna ad ascoltare con il cuore e a lasciarci illuminare dalla nostra fede, perché più la fede è profonda, più si può essere creativi. Il nostro Fondatore non pretese che tutti lo capissero e lo seguissero. Amò, rispettò, trattò tutti con dolcezza, ma non si fermò dal cercare ad ogni costo il Regno di Dio. In unione con lui, vogliamo aprire la nostra visione e il nostro cuore per sognare insieme su come rispondere ai bisogni degli emigrati, dei profughi e dei rifugiati, oggi.

P. Isaia Birollo
Superiore Generale



Italiani nel mondo

RAPPORTO
ITALIANI NEL MONDO
2006



da Migrantes press - XXVIII - 43

italia

Il 4 ottobre è stato presentato il "Rapporto Italiani nel Mondo 2006" promosso dalla Fondazione Migrantes in collaborazione con Adi, Mei, Inas-Cisl e i Missionari Scalabriniani. Scopo dell'iniziativa è quello di "far uscire gli italiani all'estero dall'anonimato e - come ha spiegato il Direttore generale della Migrantes, mons. Piergiorgio Saviola - scongiurare nei loro confronti un'imperdonabile perdita di memoria e fare perno su di essi per accreditare nel mondo un'immagine più vera del Paese".

Nel Rapporto sono riportati i dati statistici in modo semplice e rigoroso e i più importanti aspetti dell'imponente fenomeno secolare che è l'emigrazione italiana nel mondo. Da questi dati emerge che gli italiani residenti all'estero sono 3.106.251. Considerando tutte le persone di origine italiana, compresi i discendenti, si arriva a una collettività di oltre sessanta milioni di persone.

Il continente con il maggior numero di italiani è l'Europa, con 1.864.579 persone e circa il 60% delle presenze totali. A seguire, l'America con 1.069.282 residenti (34,4%), di cui il 24,3% nell'America centro-meridionale, e l'Oceania con 110.305 presenze (3,6%); sono invece molto distanziate l'Africa (41.040 presenze, 1,3%) e l'Asia (21.045 presenze, 0,7%).

Per quanto riguarda le aree di provenienza il Sud Ita-

lia è quello che ha più emigrati con 1.178.230 presenze, seguito dal Nord Italia con 971.074, le Isole con 638.454 e il Centro con 318.493.

La prima regione con il maggior numero di emigrati è la Sicilia con 554.491 presenze all'estero seguita dalla Campania (341.044) e dalla Calabria (279.142). La regione con meno emigrati è la Valle d'Aosta con 3.544 presenze.

Sempre secondo i dati del "Rapporto" il Paese europeo con la maggiore presenza di italiani è la Germania, con 533.237 presenze seguita dalla Svizzera, con 459.479 residenti.

L'Argentina, con 404.330 presenze, è il Paese extraeuropeo che ospita il maggior numero di cittadini italiani e anche quello in cui l'incidenza degli italiani è più alta: si stima che la popolazione locale sia per il 50% di origine italiana. In questo Paese ben 31 deputati e 8 senatori sono di origine italiana, mentre nel passato

ci sono stati 10 presidenti della Repubblica originari del nostro Paese: "quasi un simbolo dell'acquisita convinzione che l'italianità costituisca un elemento caratterizzante il tessuto socio-culturale del Paese".

Tra i Paesi latinoamericani segue il Brasile con 148.746 residenti, provenienti soprattutto dal Trentino e dal Veneto, "tanto che in diversi centri le rispettive varianti dialettali rappresentano la lingua veicolare più diffusa".

La Francia conta 325.364 italiani, il Belgio 215.580 e la Gran Bretagna 145.241. La seconda collettività extraeuropea per numero di cittadini italiani sono gli Stati Uniti (187.62), mentre meno numerosa è quella residente in Canada con 125.554 presenze con la più alta incidenza di ultrasessantacinquenni.

Per quanto concerne il continente asiatico il primo Paese di destinazione, Israele, si ritrova in 27a posizione, con 5.815 residenti di cittadinanza italiana, seguito

Santuario Madre dei Migranti: maiolica di Quiquela Martin dell'arrivo degli italiani nel Rione La Boca di Buenos Aires



da Cina, Giappone e Thailandia. In Australia la popolazione italiana è la più numerosa tra quelle straniere.

Dalla lettura del Rapporto emerge che nella storia dell'emigrazione italiana esistono storie di povertà come quelle dei "coletti" - persone costrette ad arrangiarsi facendo la fila davanti ai consolati per sbrigare le pratiche dei connazionali - o dei "cartoneros", persone che si dedicavano alla raccolta del cartone in cambio di pochi spiccioli.

Nello stesso tempo si registrano storie di successo come i 359 parlamentari eletti all'estero o i tanti professionisti o imprenditori come i ristoratori italiani in Argentina (circa 25.000), i proprietari di calzaturifici in Venezuela o i gelatai in Germania.

La presenza italiana nel mondo è una realtà non sconosciuta alla Chiesa Cattolica impegnata a loro fianco con le Missioni Cattoliche Italiane all'estero fin dall'inizio delle migrazioni.

Nel mondo - secondo i dati del "Rapporto" - sono 431 i centri che forniscono una cura pastorale in lingua italiana, 543 i sacerdoti, 166 le suore e 51 i laici.

La pratica religiosa media è valutata intorno al 5%. In Australia, dove si celebrano ben 150 feste religiose, la comunità, tra italiani e oriundi, costituisce circa un quinto della popolazione cattolica locale.

La maggior parte delle strutture e degli operatori si concentra in territorio europeo, dove gli italiani sono quasi 2 milioni.

Nel Canada e negli Usa la pratica religiosa è sensibilmente più elevata, intorno al 30%. A Toronto ben 44 parrocchie hanno un servizio liturgico in italiano. È più ridotta, invece, la presenza di operatori pastorali negli altri contesti: in America Latina, a fronte di una popolazione italiana di 756.107 persone, pari al 24,3% del totale dei residenti all'estero, operano appena 32 centri.

San Paolo: "Edificio Italia", opera e simbolo della presenza italiana in Brasile
Incontro di una comunità italiana in Francia



Oggi è in atto una profonda riflessione sia sul servizio specifico da assicurare alle comunità di fedeli italiani all'estero, sia sul senso e il valore di questo servizio: "l'assistenza religiosa porta di per sé a interrogarsi sul senso profondo del migrare e sul senso della stessa esistenza umana, e

questa riflessione non può che essere fruttuosa sia per l'impegno pastorale che per quello dispiegato a livello culturale, sociale e politico".

"È stata - ha spiegato don Domenico Locatelli, Direttore dell'Ufficio per la pastorale degli Italiani nel mondo - un'operazione di recupero conoscitivo sugli italiani nel mondo, nella convinzione che l'Italia, oggi più che mai, possa avvalersi degli emigrati per il suo sviluppo, così come essi hanno bisogno di un'Italia più vicina".

"L'Italia, questo Paese suggestivo e problematico - ha detto il responsabile del rapporto Franco Pittau - per tanti nel mondo è già un riferimento essenziale, ma potrebbe diventarlo in maniera più estesa e più convinta.

La politica migratoria, andando oltre le eccessive schermaglie all'interno dei partiti e delle associazioni, è chiamata ad avviarsi su un sentiero culturalmente più ricco e operativamente più pragmatico, che assicurerebbe vantaggi agli interessati e alla stessa Italia in questa sua difficile fase di transizione verso un mondo globalizzato". ▲

Dal XVI° Dossier Statistico sull'immigrazione della Caritas/Migrantes 2006 emergono i seguenti dati sulla mobilità umana: 191 milioni i migranti nel mondo, 26 milioni i soggiornanti stranieri in Europa, 3 milioni trecentocinquanta gli immigrati regolari in Italia. Il rapporto inoltre evidenzia come a tutt'oggi nel mondo, dove le differenze economiche si fanno sentire e un miliardo e 400mila persone sono costrette a vivere con meno di due dollari al giorno, siano presenti 20 milioni di richiedenti asilo, circa 40 milioni di migranti irregolari e almeno 800mila vittime della tratta per sfruttamento sessuale.

L'Italia si colloca al quarto posto fra le Nazioni dell'Unione Europea con la più alta presenza di immigrati. L'età media oscilla fra i 15 e i 44 anni; sono in prevalenza di religione cristiana (49,1%) e musulmana (33,2%).

“Notre Dame de Consolation”

un centro di italianità nel cuore di Parigi

Sandro Rossi



francia **L**a presenza scalabriniana a Parigi risale agli anni '30, con l'arrivo dei primi Missionari che si insediarono presso la cappella dedicata alla Santa Famiglia in un popolare quartiere dell'est parigino.

Il massiccio afflusso di Italiani nel primo dopoguerra li portò a cercare una seconda sede per la Missione; sede che trovarono nella parte opposta della città, nella zona degli affari e del turismo.

Si trattava di una cappella, in rue Jean Goujon, a due passi dai Campi Elisi, dedicata a Notre Dame de Consolation (Madonna della Consolazione), costruita a ricordo di una tragedia avvenuta alla fine dell'800: un incendio in



cui trovarono la morte oltre un centinaio di donne in occasione di una giornata della carità, organizzata dal “Bazar de la Charité”, istituzione della nobiltà parigina.

Il luogo e la sede prestigiosi attirarono subito folle di italiani, tanto che, sia la cappella come i locali annessi, si dimo-
strano inadatti o insufficienti ad

accoglierli. La cripta divenne sala di incontro per attività dei gruppi; nel giardino retrostante la cripta, fu costruita una grande sala; e un'ala dell'immobile fu alzata per costruire l'abitazione per i Missionari e, più tardi, per la comunità delle “Suore per le poverelle” di Bergamo. L'associa-



zione proprietaria, costituita dai discendenti delle vittime dell'incendio, mise a disposizione la cappella e l'immobile a condizioni di quasi gratuità.

I Missionari si insediarono alla rue Jean Goujon nell'autunno del 1953 e la nuova Missione fu solennemente inaugurata nel dicembre 1954.

Nei decenni successivi si moltiplicarono le attività pastorali, sociorcreative e culturali, che fecero della "rue Jean Goujon" il riconosciuto e prestigioso centro della comunità italiana di Parigi.

Migliaia di giovani fondarono qui la loro famiglia. Da qui si irradiava l'azione dei gruppi di apostolato laicale: visite alle baracche degli operai, ai malati negli ospedali, pellegrinaggi.

A cinquant'anni dagli inizi della Missione in rue Jean Goujon, la situazione è radicalmente cambiata, pur nella continuità dell'ispirazione missionaria.

È cambiata la composizione della comunità italiana. La vecchia immigrazione italiana è sparpagliata ovunque, soprattutto nelle città della immensa periferia, con un forte inserimento socio-professionale e religioso nella laica società francese. I discendenti dei vecchi immigrati si presentano alla Missione di tanto in tanto per un battesimo dei figli, per i funerali dei genitori o dei nonni, per una Messa di suffragio.

La nuova collettività, sempre numerosa e molto attiva, è espressione di un nuovo tipo di emigrazione, fatta di studenti, giovani professionisti, impiegati nelle imprese internazionali e nelle istituzioni pubbliche. Caratteristica comune è la provvisorietà. Una emigrazione di pendolari nella stabilità dei suoi cicli.



Tra questi pendolari internazionali, sono numerosi i giovani e le famiglie di cattolici, che cercano alla "Missione" un ambiente di preghiera e di formazione per se stessi e per i propri figli, in modo che la parentesi parigina non diventi una parentesi anche per la vita cristiana.

Da qui la necessità della Missione e delle sue iniziative pastorali, come le Messe domenicali in italiano, la catechesi italiana dei ragazzi e le proposte di aggregazione giovanile e familiare, nello spirito del Fondatore dei Missionari per i migranti, il Beato Giovanni Battista Scalabrini, che propone ai migranti di vivere la propria esperienza migratoria in una visione di fede, divenendo costruttori di fraternità, per creare di tanti popoli una sola grande famiglia.

Ma la Missione non è chiusa nella cerchia "italiana". Vuole essere una proposta della cultura e spiritualità italiane nell'ambiente francese. Sono offerti periodicamente concerti di musica e mostre d'arte, come la mostra della "Via Crucis" di Fratel Venzo nel 2004; una mostra di pittura di un sacerdote umbro su San Francesco e una mostra di pittori friulani. Un'icona della pittrice Julia Populin ("Madonna cosmica dei Migranti") è stata donata al nuovo Arcivescovo di Parigi, Mons. André Vingt-Trois, come segno della presenza di tutti gli immigrati nella Chiesa parigina.

L'irradiazione della cultura

italiana è curata da corsi di lingua e cultura italiana, con partecipanti di varie nazionalità, tra cui giovani delle nuove generazioni di italiani, desiderosi di riappropriarsi della lingua e cultura dei loro padri.

Anche l'aspirazione internazionale della Congregazione Scalabriniana non è dimenticata: un movimento cattolico filippino ha sede da molti anni presso la nostra Missione, e di tanto in tanto altre comunità straniere, come brasiliani, africani del Congo ed altri gruppi, tengono presso la Missione italiana le loro celebrazioni.

Un programma missionario vivace ed intenso, che dovrà però affrontare, a partire da questo anno, una grossa difficoltà organizzativa: l'insufficienza di locali e di mezzi per mantenerli.

I proprietari del Memoriale, infatti, pur concedendoci l'uso gratuito della cappella e della cripta, sono stati costretti a porre in affitto l'immobile annesso, per poter far fronte ai costi ingenti dei restauri del complesso.

La Missione ha potuto conservare solo qualche locale, che ha dovuto ristrutturare con alti costi, e di cui dovrà pagare l'affitto. La comunità italiana parigina si sta mobilitando, ma nella speranza di essere aiutata anche dall'intervento di tutti coloro, ai quali sta a cuore che la sede della Missione in rue Jean Goujon continui ad essere il "prestigioso centro dell'italianità a Parigi". ▲

**Presenza italiana
in Germania**

Una storia scritta sulla propria pelle

Vito Lupo
da Inform 149 - 28-07-2006

germania **A** Nell'arco degli ultimi cinquant'anni le Missioni cattoliche italiane e i loro missionari hanno adempiuto il mandato della Santa Sede, della Conferenza Episcopale Tedesca, come pure dei vescovi italiani. In realtà i loro sforzi pastorali hanno dimostrato "la grande attenzione e cura materna della Chiesa" per gli emigrati.

Anche se l'era dell'emigrazione di massa dall'Italia del Sud e dalle isole si è conclusa da molto tempo, rimane in Germania comunque una comunità italiana abbastanza numerosa, per la quale la chiesa locale ha una grande responsabilità.

L'obiettivo finale di tutti i responsabili - chiesa tedesca e italiana, governi e forze impegnate in emigrazione - deve essere quello di formare comunità integrate, che pur nella loro diversità di estrazione regionale e religiosa, diano una immagine sincera dell'italiano e del popolo di Dio in terra di Germania.

Sotto il nome di Missione Cattolica Italiana in Germania si cela

una storia eroica di anni di lavoro pastorale nascosto, miserie organizzative delle autorità ecclesiali tedesche e italiane, sacrifici mai venuti alla luce di missionari e collaboratori, suore e connazionali, che per il regno di Dio hanno sacrificato tempo, denaro, salute e qualche volta anche la vita.

Ma si celano anche tante miserie di incapacità, negligenza, rifiuti, abbandoni, litigi, cattiverie, campagne diffamanti e lotte aperte contro autorità civili e religiose. Una storia scritta sulla propria pelle, da circa 450 missionari e 200 suore nelle 103 missioni, che hanno vista la luce in Germania dal 1950 ad oggi.

Il peso storico di queste mis-

sioni è veramente difficile quantificarlo. Qualcosa è riportato nel recente lavoro, pubblicato in lingua tedesca dall'autore di questo articolo, "Le Missioni Cattoliche Italiane in Germania - un esempio di pastorale migratoria negli ultimi 50 anni" (Münster 2004, pp. 620) al quale si rimanda per il confronto con i dati qui riportati.

È tuttavia importante conoscere l'impegno di quasi 500 sacerdoti fissi o avventizi, di quasi altrettanti collaboratori laici, segretarie, suore, vescovi, sacerdoti tedeschi e di altre nazionalità, professionisti tedeschi amici degli italiani, autorità italiane e tedesche.

Si apre un libro di storia, che

La celebrazione annuale della Via Crucis delle comunità italiane (sopra)

Un gruppo di missionari e missionarie che operano nelle Missioni Cattoliche Italiane



I giovani italiani incontrano nelle Missioni Cattoliche un riferimento religioso per l'inserimento nella chiesa tedesca



deve far pensare a chi si occupa di emigrazione. Anche in Svizzera, Belgio e Francia, come in tutte le parti del mondo dove sono emigrati i nostri connazionali, si è scritta una storia di apostolato a righe pesanti di sacrifici e di belle cose.

Le missioni italiane in Germania si aggirano oggi sulle 70 unità, con un contingente di circa 80 sacerdoti. Solo a confronto con il gruppo dei missionari croati essi sono stati in minoranza. I sacerdoti croati infatti sono quasi tutti francescani, che in maggioranza hanno studiato teologia in Germania e che volentieri prestano opera di apostolato a favore dei loro connazionali.

Descrivere qui il peso storico dei missionari italiani in Germania significa riandare agli ultimi cinquanta anni e raccontare l'impegno, le lotte, le vittorie e le sconfitte di sacerdoti, che per le loro comunità, per la scuola ai figli degli italiani, per i doposcuola, per la sistemazione dei locali della missione e per tutte le attività in missione, hanno dato il meglio di se stessi, alcuni anche la vita: messe, catechismo a ra-

gazzi ed adulti, pubblicazione della lettera parrocchiale, visite a ospedali, a carceri, contatti con i consolati, con avvocati, polizia, periti, organizzazione della missione, dei consigli pastorali e delle associazioni, corsi di formazione professionale e di scuola media, di taglio e cucito, di lingua tedesca e di alfabetizzazione, corsi di bibbia e di preparazione al matrimonio, fondazione di gruppi giovani, gruppi teatro, gruppi donne e gruppi ecclesiastici, di squadre di calcio ecc.

Se oggi la comunità italiana in Germania gode stima di essere integrata meglio di altre comunità straniere, sia a livello civile che a livello religioso, si deve molto alle missioni e ai suoi missionari.

A livello ecclesiastico si deplore per alcuni anni da parte tedesca una certa tendenza delle comunità straniere a fare da sé, senza tener conto del movimento pastorale della diocesi tedesca di riferimento. Si parlava già di "chiese parallele", con chiare tendenze di indipendenza.

La svolta decisiva nel cammino verso una integrazione reci-

proca delle comunità tedesche e straniere si delineò quando, a causa delle numerose nascite della seconda generazione e dell'integrazione scolastica e civile, avvenuta per forza di cose, le missioni vennero più a contatto con le comunità tedesche, anche a livello pastorale: messe, feste e pellegrinaggi in comune, scambio di consiglieri di missione, convivenza delle due comunità sotto un solo tetto ecc.

Una integrazione voluta quindi, che ha portato i suoi buoni frutti. Alcuni missionari italiani in alcune diocesi guidano parrocchie tedesche con successo e con soddisfazione di tutti.

Anche gli italiani trovano simpatici i tentativi di questo genere o perché hanno figli, parenti e amici, che capiscono solo la lingua tedesca o parenti venuti per occasioni speciali dall'Italia, che capiscono solo l'italiano.

Questo sviluppo positivo sta spingendo alcuni vescovi tedeschi a fare il salto in una direzione vantaggiosa per le loro Diocesi, cioè affidare al missionario italiano (o straniero) le strutture della comunità tedesca e italiana.

In alcune diocesi questa simbiosi italo-tedesca viene fissata in contratti abbastanza particolareggiati, per assicurare ad ogni comunità i suoi diritti e per evitare litigi altrimenti facilmente prevedibili. In tal maniera si assicura l'esistenza della comunità italiana in ambienti dignitosi, senza dover pagare fitti per ambienti e chiese, come si usa normalmente. ▲



La mia prima missione

Messicano, da due anni sacerdote, con brevi esperienze pastorali in California (USA) e a Sydney (Australia), P. Martín Gutiérrez dal mese di luglio 2005 è entrato a far parte della comunità formativa scalabriniana e incaricato dell'animazione vocazionale di Indonesia, nell'Isola di Flores. Ecco la sua esperienza di giovane ed entusiasta missionario.

Martín Gutiérrez

Indonesia **Q**uando ricevetti l'assegnazione di svolgere la mia attività missionaria nell'Isola di Flores, in Indonesia, sentii un insieme di emozioni e di timori. Mi entusiasma l'aspettativa di conoscere un Paese asiatico, pur cosciente della mia origine occidentale.

Il continente asiatico, l'arcipelago indonesiano in particolare, per molti di noi rimane ancora un mondo di misteri e di sorprese quando si viene a contatto con la sua cultura, le sue tradizioni, la sua storia, la sua politica, la stessa vita familiare e religiosa.

L'Indonesia è un Paese maggioritariamente musulmano (l'85% della popolazione). Fa eccezione l'isola di Flores, dove invece è cattolica l'85% della popolazione.

Il Paese è costituito da oltre 18 mila isole, che punteggiano ben sei mari, in ciascuna delle quali coesistono culture e tradizioni diverse. È un Paese incantato per la varietà di paesaggi, di ambienti naturali, di arti e culture, di danze; un Paese la cui po-

polazione va oltre i 215 milioni e che ospita circa 300 gruppi etnici, uniti in molti casi solo dalla lingua e che ha adottato lo slogan "Unità nella diversità" come principale interesse nazionale.

L'isola vulcanica di Flores fu battezzata nel 1512 "Capo dei fiori" dai portoghesi, colpiti dalle sue bellezze, dai tratti di costa lussureggianti con piantagioni di banane, palme di cocco e distese di bambù.

Ruteng, dove la Congregazione Scalabriniana ha piantato la tenda da 4 anni, è la più importante città commerciale dell'isola. Le fertili colline circostanti offrono un paesaggio do-

minato dal verde delle risaie, dalle piantagioni di mais e di caffè.

Maumere è la seconda città della presenza scalabriniana e dove si trova il seminario per il corso filosofico dei giovani. Un tempo era una preziosa e prospera cittadina a motivo dell'abbondante pesca e del turismo. La città ha sofferto nel 1992 un'ondata di marea causata da un terremoto che rase al suolo un'intero quartiere, distrusse parte della scogliera corallina, ridusse il commercio della pesca e ha condizionato fortemente il turismo.

Due sono state le ragioni che mi hanno indotto ad accettare di svolgere la mia attività missiona-



I giovani studenti della casa di formazione di Ruteng

ria nella formazione e animazione vocazionale dei giovani che intendono percorrere il cammino della vita missionaria nella Congregazione Scalabriniana.

Prima di tutto, è stata la mia donazione al Signore nella vita religiosa e missionaria, cresciuta e alimentata negli anni di seminario assieme ad altri giovani con lo stesso ideale e lo stesso entusiasmo. In una visione della realtà migratoria mondiale, ho avuto modo di riscontrare, inoltre, che quella indonesiana è nettamente in crescita e oramai sparsa in tutti i continenti. La preparazione di futuri missionari di questo arcipelago allora ne diventa una necessità.

Le prime informazioni sulle abitudini, sul clima, sul cibo, sulla lingua, raccolte prima della mia partenza per la nuova destinazione, mi sono state molto utili, ma ancora oggi mi rendo conto che devo percorrere un lungo cammino per interiorizzarmi soprattutto sui comportamenti esterni, sul modo di esprimermi e di vestirmi.



Trascorsi i primi mesi per l'apprendimento della lingua indonesiana, praticandola soprattutto con gli studenti del seminario, iniziai la visita alle famiglie, alle scuole e alle parrocchie di provenienza dei giovani studenti scalabriniani. È stata, e lo è tuttora, una ricca esperienza, soprattutto perché mi permette di conoscere più a fondo la realtà culturale, sociale, familiare e religiosa. Nelle parrocchie vengo in contatto con i parroci, che ben volentieri acconsentono di incontrare altri giovani e presentare loro il carisma scalabriniano.

Altrettanto nelle scuole, dove la direzione e i professori sono ben lieti di offrire agli alunni la prospettiva di un cammino vocazionale. Ovunque, sono stato sempre ben accolto e penso possa essere anche nel futuro la strada da percorrere.

Già da qualche anno ne abbiamo concretamente la prova. Il Signore, infatti, sta abbondantemente benediciendo la Famiglia Scalabriniana in Indonesia con nuovi candidati alla vita missionaria. Sono appena trascorsi 4 anni dall'inizio della presenza scalabriniana nell'Isola di Flores durante i quali sono stati aperti, prima il seminario propedeutico a Ruteng e, quindi, il filosofico a Maumere. Oggi sono ben 27 i giovani indonesiani del corso propedeutico e 41 del filosofico. Nelle Filippine altri 3 giovani indonesiani frequentano il postulato, 4 l'anno di noviziato e 4, già professi, gli studi teologici nei seminari di Manila e di Roma.

Desidero, infine, esprimere la mia gioia e la gratitudine a Dio per questa tappa così importante della mia vita missionaria in terra indonesiana e, soprattutto, per l'abbondante "fioritura vocazionale" nella Congregazione Scalabriniana. ▲



Sulle tracce

del Maestro

▲ **paraguay** ▲

Oltre 500 giovani, provenienti dalle varie missioni scalabriniane del Paraguay, si sono incontrati nella parrocchia San Giuseppe Operaio di Nueva Esperanza (Alto Paraná) per il 5° Incontro della Gioventù Scalabriniana.

Convocati dai Missionari Scalabriniani, dal 18 al 20 agosto hanno vissuto momenti di comunione, di formazione, di conoscenza del carisma e della spiritualità del Beato Fondatore. Non sono mancati anche momenti di gio-

Luiz Prigol

co, al quale ha preso parte l'intera popolazione costituita per l'80% da immigrati brasiliani. La stessa ha accolto con spirito fraterno i giovani ospitandoli nelle proprie case. Soprattutto tante persone hanno riscontrato nei



Nelle foto:
momenti del
5° Incontro
della
Gioventù
Scalabriniana
a Nuova
Esperanza



giovani tanta volontà e generosità per facilitare loro il cammino in una tappa così importante qual è quella dell'inserimento alla nuova comunità, alla quale sono giunte con tante speranze per un futuro migliore.

"Gesù maestro, insegnaci la verità", è stato il filo conduttore delle tre giornate. Conoscere Cristo, la sua persona, la sua parola e il coinvolgimento degli Apostoli sono stati i temi di una prolungata riflessione e il primo passo, come base e forza per vivere la propria vita cristiana con fedeltà e in sintonia con il Maestro, sotto la protezione di Maria, invocata con i titoli di Madonna di Caa-cupé e di N. S. di Aparecida.

La realtà migratoria nel mondo, in particolare in America Latina, ha fatto scoprire loro una realtà vissuta da molte delle loro famiglie. Il mandato di Scalabrini, il suo esempio e il suo darsi

"tutto a tutti", come risposta alla chiamata del Signore, hanno condotto i giovani ad assumere un forte impegno di collaborazione nelle rispettive parrocchie e missioni dove operano in particolare i Missionari, aggregandosi altresì al mondo dei "Laici Scalabriniani". Come primo e più importante compito, tutti i giovani

si sono impegnati di dare testimonianza concreta di vita cristiana nelle rispettive parrocchie e comunità e di seguire nella crescita di fede e di servizio ai fratelli sulla scia del Vangelo.

Per meglio conoscere la realtà delle proprie comunità e incentivare l'impegno dell'intera comunità per una pacifica e costruttiva vita sociale e religiosa, hanno anche programmato la visita sia alle famiglie

immigrate come a quelle che annoverano parenti lontani e sono alla ricerca di un futuro migliore. Le aspirazioni e le necessità di tanta gente indubbiamente permetteranno ai giovani di tradurre con un vero senso di fraternità quanto hanno vissuto e sperimentato durante i tre giorni del loro quinto incontro. ▲

Professioni Perpetue



Il 25 ottobre, a Tagytay (Filippine), durante l'Assemblea dei Missionari Scalabriniani di Asia, i giovani del Seminario Teologico di Manila, (da sinistra) **Raul Tejada Salise, Tomás Eduardo Ruiz Miranda e Vanilson Da Rosa Nuñez** hanno emesso la Professione Perpetua.

*Con la
professione
religiosa:
la povertà
si rivela
ricchezza,
la castità
si trasforma
in fecondità
spirituale,
l'obbedienza
diviene servizio
dei fratelli
nell'amore
di Cristo
(Regole di Vita)*

Convocato dalla Commissione Migrazioni del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE), si è celebrato a Sigüenza (Spagna), dal 21 al 24 settembre, l'incontro annuale dei Direttori nazionali della Pastorale delle Migrazioni.

Vi hanno partecipato 46 rappresentanti di 25 Conferenze Episcopali dell'Europa e rappresentanti di organizzazioni cattoliche internazionali, tra cui vari Missionari Scalabriniani e, in rappresentanza del Pontificio Consiglio della Pastorale per i migranti e gli Itineranti, P. Gabriele Bentoglio. Il tema dell'incontro è stato: "Migrazioni e gioventù. Un'opportunità per la società e la Chiesa in Europa."

Con l'aiuto di vari esperti, che hanno sviluppato alcuni aspetti teologici e pastorali riferiti al tema dell'incontro, ha avuto luogo un ricco scambio di informazioni ed esperienze nei diversi paesi europei, dal Nord al Sud e dall'Est all'Ovest dell'Europa.

I partecipanti hanno messo in rilievo la necessità di intensificare e migliorare la pastorale con gli immigranti in generale e coi giovani in particolare. Questi ultimi costituiscono il futuro della nuova società europea e di una Chiesa rinnovata e arricchita dall'apporto dei numerosi giovani che arrivano in Europa o già vi nascono, provenienti da culture diverse e da ricche tradizioni religiose. Essi infatti rappresentano un'"opportunità per la Chiesa e la società in Europa".

Avvenimenti dolorosi, come i disordini nei quartieri periferici della Francia o gli attentati di Londra, che hanno avuto come protagonisti dei giovani, figli o nipoti di immigranti, evidenziano che il processo di accoglienza e di integrazione degli immigranti in Europa ha sofferto gravi deficienze.

I partecipanti all'incontro di Sigüenza si sono proposti di far arrivare alle proprie Conferenze

Migrazioni e gioventù

Un'opportunità per la società e per la Chiesa in Europa



Episcopali e alla Chiesa dei rispettivi paesi il risultato delle loro riflessioni e l'impegno di assumersi il compito di una maggiore sollecitudine nei confronti dei giovani immigranti. Questo suppone come condizione che le parrocchie creino servizi adeguati nel campo della formazione e dell'associazionismo per facilitare la loro fraterna accoglienza, dar loro il posto che spetta, incoraggiare la loro partecipazione al dibattito politico e un'integrazione armonica, al fine di rendere possibile un futuro comune in un'Europa giusta e solidale.

Impressionati dalla drammatica situazione attuale dell'arrivo di immigranti dall'Africa alle Isole Canarie e alle coste meridionali della Penisola Iberica, dell'Italia e di Malta, i partecipanti hanno considerato questo fenomeno come una conseguenza dell'ingiusta situazione di povertà e sottosviluppo nei paesi di origine degli immigranti. Spinti dalla necessità, si lanciano all'avventura allo scopo di raggiungere il "sogno" europeo, nel desiderio di fuggire dalla povertà e migliorare la loro situazione e

quella delle loro famiglie. I partecipanti hanno denunciato questa ingiusta situazione e fanno appello al senso di responsabilità dei paesi sviluppati dell'Europa, all'ONU, al Consiglio d'Europa e all'UE affinché stabiliscano politiche più generose di aiuto allo sviluppo dei paesi poveri e controlli più efficaci delle mafie e dei trafficanti di esseri umani. Allo stesso tempo, esprimono la loro solidarietà nei confronti della Conferenza Episcopale Spagnola, delle diocesi di Tenerife, delle Canarie, e di tutte le altre diocesi colpite, come anche nei confronti della Caritas, delle Congregazioni religiose, delle ONG e di tutti coloro che, impegnandosi in prima persona, contribuiscono a soccorrere queste persone, vittime della povertà e dell'abuso dei trafficanti ed esposte a gravi pericoli.

I presenti, inoltre, hanno manifestato la loro solidarietà nei confronti di Benedetto XVI e aderiscono al suo appello al dialogo interreligioso ed autocritico, facendo propria la sua richiesta di rinunciare a ogni tipo di violenza praticata nel nome della religione. ▲



Giovani in emigrazione

**Verso un
ripensamento
della**

Pastorale giovanile?

Antonio Grasso

Prendendo spunto dagli interventi apparsi sulla rivista Note di Pastorale Giovanile (2/2006) sul rapporto tra immigrazione e pastorale giovanile vorrei proporre una riflessione e una provocazione in vista di un ripensamento della pastorale giovanile nel contesto italiano.

Quando Papa Benedetto XVI nel Messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato del 2006 dice che: "l'emigrazione ha assunto una caratteristica strutturale", non mi sembra un'affermazione da poco. Forse è proprio il non aver ancora accettato questa realtà che ci impedisce di pensare in modo stabile e permanente non solo una pastorale giovanile, ma soprattutto una pastorale globale.

"Il fenomeno migratorio", si afferma in Erga migrantes caritas Christi, 8, "solleva una vera e propria questione etica, quella della ricerca di un nuovo ordine economico internazionale per una più equa distribuzione dei beni della terra, che contribuirebbe non poco, del resto, a ridurre e moderare i flussi di una numerosa parte delle popolazioni in difficoltà. Di qui la necessità anche di un impegno più incisivo per realizzare sistemi educativi e pastorali, in vista di una formazione alla mondialità, a una nuova visione, cioè, della comunità mondiale, considerata come famiglia di popoli, a cui finalmente sono destinati i beni della terra, in una prospettiva del bene comune universale".

Se alle parole del Papa e dei documenti della Chiesa facciamo seguire i dati citati da Padre Bruno Mioli (NPG 2/2006) in cui viene detto che: "tra minore e maggiore età, gli stranieri al di sotto dei 25 anni si possono calcolare sul milione, al di sotto dei 30 anni sul milione e duecentomila", allora ci sembra che non possiamo più far finta che tutto ciò non sia vero. Occorre pensare, anzi ripensare, una pastorale giovanile che abbia il coraggio di guardare con sano realismo alla realtà e che si metta in discussione non solo nei suoi destinatari, ma anche nei contenuti e metodi.

Non solo assistenzialismo

Parlare di una "pastorale giovanile sensibile alle migrazioni" può lasciare adito ad interpretazioni fuorvianti o comunque ancora proiettate in un'ottica assistenzialistica. Per la serie: siccome siete nel bisogno e noi siamo sensibili, ci occupiamo di voi. Certo, questo è un punto di partenza, ma ormai la strutturalità delle migrazioni e il suo essere "normalità" e non più eccezionalità, pone noi operatori di pastorale giovanile nella prospettiva di formulare la nostra missione e la nostra azione pastorale in chiave inclusivista e non esclusivista.

Nella parrocchie si sentono ancora espressioni come "i nostri giovani" e "i giovani immigrati"; un linguaggio, questo, che non ci sta permettendo di sognare una pastorale giovanile dove con il termine "giovanile" si includano tutti coloro che rientrano nella fascia d'età definita tale.

Stiamo rischiando di creare esclusioni anche attraverso il nostro linguaggio e sta ancora passando il messaggio che dei giovani "italiani" se ne occupa la pastorale giovanile "ufficiale", mentre dei giovani stranieri se ne occupano i cappellani etnici o i missionari per i migranti.

Il rischio di una pastorale giovanile parallela

Il termine "migrante" viene spesso messo in parallelo con altre categorie sociali definite come "bisognose", tipo: carcerati, tossicodipendenti, senza tetto, anziani, ecc... tanto che gli interventi in merito sembrano essere in parallelo con gli altri per le suddette categorie. Ma chi è il migrante? Non può essere forse il carcerato? Lo studente? Il tossicodipendente? La mamma? Il bambino? Dire "migrante" non è pensare ad una categoria parallela rispetto ad altre ma ad una realtà trasversale, che tocca tutte le categorie sociali.

Allora nel momento in cui parliamo di giovani dobbiamo pensare che il migrante è giovane e che

▲
**in
s
e
r
t
o**
▲

non possiamo creare una pastorale giovanile parallela per loro, ma iniziare a pensare (a "ri-pensare") una pastorale giovanile che abbraccia tutti i giovani presenti sul territorio nazionale.

La prima e la seconda generazione

Che tipo di pastorale giovanile è maggiormente adatta per i giovani immigrati di prima generazione (coloro che giungono in giovane età nel paese ospitante) e per quelli di seconda (coloro che nascono in Italia)?

Siccome il processo di naturalizzazione non può essere forzato ma è spontaneo, allora la pastorale giovanile dovrebbe fornire dei percorsi sia per quei giovani migranti che hanno ancora bisogno di consolidare la loro identità etnica, sia per coloro che, nati in Italia e ormai pienamente inseriti in un contesto sociale, culturale ed ecclesiale locale, chiedono di non essere esclusi dai progetti pastorali. A noi il compito, dunque, di formulare percorsi, metodologie e strategie pastorali che rispondano alle esigenze di entrambi.

Quale pastorale giovanile per i giovani immigrati di prima generazione?

Martin Lechner, nel suo precedente intervento (NPG 2/2006), sottolineava che "il fine ultimo di una pastorale giovanile sensibile agli immigrati è, attraverso un atteggiamento amorevole verso i giovani migranti e le loro famiglie e attraverso la competenza specifica, testimoniare quel Dio che protegge gli stranieri". Lottica interculturale presentata nell'articolo propone un cammino verso la conoscenza della cultura altrui come primo passo verso un rispetto e un dialogo.

Un giovane migrante di prima generazione ha un forte bisogno di consolidare la sua cultura, le sue tradizioni, di stare con i suoi connazionali, di pregare nella sua lingua e di "mangiare i suoi piatti tipici".

"In presenza di gruppi particolarmente numerosi ed omogenei di immigrati, essi vanno quindi incoraggiati a mantenere la propria specifica tradizione cattolica. In particolare si dovrà cercare di procurare l'assistenza religiosa, in forma organizzata, da parte di sacerdoti della lingua e cultura e rito degli immigrati, con scelta della figura giuridica più confacente, tra quelle previste dal CIC e dal CCEO" (Erga migrantes caritas Christi, 50).

Visti i dati del Dossier Caritas 2005, e considerando che la maggior parte degli immigrati è giovane, ci chiediamo: possiamo pensare e formulare una pastorale giovanile interculturale?

Il termine "interculturale" implica dialogo e confronto tra culture, dunque presuppone che ci siano delle culture ben definite (ma non rigide e stereotipate!). Se da una parte le cappellanie e le comunità etniche mirano a garantire ai migranti quel sostegno culturale e religioso di cui necessitano, dall'altra parte perché non ipotizzare degli "ambiti

interculturali" dove i nostri giovani fanno esperienze di intercultura?

Tra giovani italiani e giovani immigrati possono esserci dei momenti d'insieme pur nel rispetto dei cammini propri. È difficile pensare che gli immigrati di prima generazione entrino a far parte dei gruppi giovanili italiani, impostati secondo una tradizione di gruppi, di campi estivi, di formazione, di dinamiche, di giochi, di uscite di gruppo, che forse non sono comuni ad altre esperienze culturali giovanili. Ci siamo mai chiesti come viene gestito un gruppo giovanile in Ghana? E nelle Filippine? E in Romania? Dovremmo porci queste domande per evitare di creare dei "modelli forti" e di imporre implicitamente all'altro che ci sta vicino l'alternativa: o entrare in questo modello (il "mio" modello) o restarne fuori. Questa è la neo-colonizzazione!

Sappiamo dialogare? Sappiamo ripensarci a partire dalla nuova realtà? Non si tratta di "svendere" la nostra tradizione, il nostro stile, la nostra identità, ma di essere "in divenire", cioè di lasciare che questa identità si riformuli continuamente come è giusto che sia. Nessuna identità è fissa; l'identità vera è sempre dinamica. Allora anche l'identità dei nostri gruppi, del nostro "stile" di Pastorale Giovanile deve sapersi riformulare verso nuove identità e verso nuovi cammini disegnati insieme dai giovani che oggi fanno parte della nostra società e delle nostre comunità ecclesiali.

L'esperienza di un gruppo multi-etnico ed interculturale può essere una valida esperienza ma non l'unica. I giovani immigrati di prima generazione hanno bisogno di stare con i loro connazionali, ma allo stesso tempo si possono creare insieme degli "spazi", dei "luoghi" formali ed informali, dove le diversità entrano in dialogo e si sperimenta ciò che in un futuro prossimo sarà la norma, cioè una nuova identità di "giovane italiano" non più definibile per un colore, una parentela, un documento, ma per un'appartenenza ad un territorio, per la condivisione di una cultura (con tutto ciò che essa comporta: lingua, storia, arte, musica, luoghi, ecc.). Per questi giovani dovremmo creare, dunque, dei "momenti interculturali".

Oltre il confine?

A chiarire questo concetto può aiutarci una breve riflessione sull'esperienza del confine.



Abbiamo bisogno del confine? Spesso quando pensiamo ai "confini" immaginiamo barriere, muri, divisioni tra realtà. La globalizzazione ha cercato di abbattere questi confini tra i popoli, tra le culture, tra i mercati, tra le persone. Ma qual è stato il risultato? Più si cerca di abbattere i confini e più si sente il bisogno di delimitarli (nasce così la "riscoperta dell'etnico", come risposta alla globalizzazione!).

Riprendo la domanda: abbiamo bisogno dei confini? Sì. I confini sono importanti e non vanno eliminati. Il confine è ciò che ci identifica, ciò che contribuisce a formulare una identità. I bambini hanno bisogno di confini perché cresca in loro la percezione di sé e degli altri. Nella nostra società i confini si annullano e si riformulano, il tutto in un processo di incontro e di scontro. È questo il dialogo tra identità ed alterità, dove l'io è messo davanti ad un tu, e si riscopre io proprio perché esiste un tu.

Il confine è, dunque, il luogo dove le identità s'incontrano scoprendo che non esiste identità senza qualcosa che la contraddice. L'altro va riconosciuto per ciò che è (Levinàs) e non per ciò che io riesco a comprendere (Buber).

Non si può vivere senza confini. Lo stesso concetto di "diversità" è tale proprio perché c'è un confine che delimita una cosa da un'altra, una cultura da un'altra, un'identità da un'altra.

Qual è la sfida? Superare la nostra paura che ciò che consideriamo "nostra identità" venga distrutto, confuso, annullato dall'incontro con un'altra identità. La sfida che le migrazioni ci pongono anche in campo giovanile è quella di riformulare la nostra identità.

Il confine è allora il luogo del rischio, dove scopriamo di aver bisogno degli altri per capire noi stessi. Dobbiamo porre dei confini, ma dobbiamo far sì che questi confini non siano rigidi, che ci separino dalle persone, ma dei confini mobili, capaci di riformularsi un po' più in là nel momento in cui due entità s'incontrano. Superato un confine se ne formula un altro, e così via.

La logica dei confini e la pastorale giovanile

Come applicare quanto detto sul confine in un contesto di PG in cui abbiamo a confronto identità multiple? Forse il dialogo, le relazioni, le esperienze, sono ciò che concretamente ci permette di superare i confini come ostacolo, come divisione, e di ri-

pensarci all'interno di essi in una nuova identità. Chi sono i giovani "italiani"? Sono i "figli degli italiani"? Sono coloro che vivono in un contesto culturale, sociale, ecclesiale a prescindere dal documento che hanno? Allora, a chi è rivolta la nostra pastorale giovanile?

Non dovremmo parlare di pastorale giovanile "attenta ai migranti", anzi, se è vero che l'emigrazione non è più l'eccezione ma la norma, allora dovremmo parlare solo di "pastorale giovanile".

Questo non vuol dire annullare le differenze, visto che per noi la diversità è una ricchezza e non un pericolo, e ci mette in movimento per creare contesti di dialogo, di confronto (appunto, interculturali) dove le diversità s'incontrano e si riformulano verso nuove forme di identità.

Non possiamo allora creare "pastorali giovanili" parallele, ma dovremmo pensare ad una pastorale giovanile che dialoga con tutti i giovani che sono presenti sul territorio, che, se pensiamo alle prime generazioni, propone attività per gli italiani e per gli stranieri, che sa rispettare il bisogno del giovane migrante di stare con i suoi connazionali, ma sa anche offrire momenti di incontro e di crescita d'insieme, verso quello che tra non molti anni sarà "la norma".

I sussidi

La proposta di un cammino giovanile interculturale necessita anche di strumenti validi e di sussidi aggiornati. Nelle nostre librerie cattoliche non si vedono ancora sugli scaffali libri e strumenti per una PG che si legge in ottica interculturale. Gli strumenti sono ancora pensati per gruppi giovanili "tradizionali" e se anche viene trattata la tematica dell'accoglienza, dell'apertura verso lo straniero, del migrante, si immagina di avere davanti un gruppo di giovani italiani che devono essere sensibilizzati sul tema. Ma come trattare questa stessa tematica con davanti giovani di diverse culture? Possiamo ancora parlare del migrante in ottica assistenzialistica e considerandolo solo il "bisognosso da accogliere ed aiutare"? Come reagiranno i giovani immigrati presenti all'incontro? Quanto interessa loro sentir parlare di loro stessi? Forse queste cose le sanno già...

Allora anche nelle nostre riflessioni e pubblicazioni di PG dovremmo iniziare a creare strumenti che aiutino a conoscere e a valorizzare le diversità culturali presenti nel gruppo; letture di fede con l'ottica interculturale, esperienze e percorsi di crescita umana ed ecclesiale che partano dalla valorizzazione delle diversità culturali; campi estivi interculturali, e così via.

Per il momento per supplire alla mancanza di strumenti adeguati bisogna rifarsi alle numerose pubblicazioni interculturali in campo pedagogico, per esempio, una fra tutte, le pubblicazioni della EMI sulla Mondialità e Intercultura.



I destinatari

Chi sono i destinatari di questa "pastorale giovanile interculturale? La risposta sembra scontata: tutti i giovani presenti nel territorio locale con i quali una chiesa locale entra in dialogo.

Meno scontata è l'attuazione. Il giovane migrante non solo differisce per cultura, ma in alcuni casi anche per religione. Dal Dossier Caritas 2005 risulta che sul totale degli stranieri presenti in Italia il 33% sia musulmano. Se a questo dato aggiungiamo che l'80% degli stranieri non ha ancora 40 anni, capiamo che operare in pastorale giovanile vuol dire non solo essere aperti ad un dialogo interculturale ma anche interreligioso.

Da una parte, dunque, dobbiamo pensare ad un'azione pastorale che crei "ambiti interculturali" verso quei giovani immigrati cristiani, dall'altra essere disposti ad aprire le porte della nostra comunità e dei nostri gruppi per avviare dialoghi interreligiosi tra giovani che hanno di certo una cosa in comune: l'essere giovani, con i loro sogni e le loro paure.

E per i giovani immigrati non cattolici?

Anche in questo caso penso la nostra PG ha qualcosa da dire. P. Bruno Mioli ricordava nel suo precedente intervento che "lo spirito autenticamente evangelico tiene lontano da ogni forma di proselitismo" e dunque più si punta su uno scambio vero d'amicizia, più si punta a creare relazioni valide e profonde, meno si giungerà allo scontro. La PG ha qualcosa da dire anche ai giovani non cattolici puntando su un dialogo a 360°, investendo le sue risorse umane favorendo scambi culturali e momenti di crescita umana, base e fondamento di una spiritualità.

È il mistero dell'Incarnazione che ci ricorda quanto sia importante la nostra umanità, e per questo ogni spiritualità non può essere "teorica", ma incarnata in un uomo concreto con una cultura concreta. L'impegno per attività culturali e sociali non è un perdere di vista l'obiettivo della pastorale giovanile, ma è il creare le condizioni giuste per un confronto e una testimonianza di fede che insiste più che sulle parole, su uno stile di vita.

Le occasioni possono essere varie: dalle attività socio-caritative agli scambi culturali, dai cineforum ai concerti etnici, dal Sinodo dei giovani alle preghiere interreligiose, da una visita alla Moschea alla Giornata per la Pace.

E per i giovani di seconda generazione?

Forse diversa è la realtà per quei giovani di seconda generazione che sono nati in Italia. Sono giovani che non sono immigrati, che vivono fianco a fianco dei giovani italiani e che, nonostante tutte le difficoltà di identità (chi si sentono veramente?) e di relazione tra la cultura d'origine e quella nella quale sono nati e sono inseriti, stanno facendo un cammino di sintesi. Forse per questi giovani la proposta della pastorale giovanile non può essere la stessa

che per i giovani immigrati di prima generazione.

Premesso che ci vuole da parte di tutti uno sforzo nel considerare questi giovani "i nostri" giovani, che tipo di proposta potremmo fare ad un gruppo giovanile che ha nel suo interno la bellezza di due, tre o quattro culture? Nelle parrocchie si sta verificando lentamente una "selezione dei giovani". Si vedono pochi giovani stranieri o figli di stranieri, e questo non perché non ci siano sul territorio, ma perché loro dovrebbero crescere nel senso di appartenenza ad un territorio-comunità e noi, operatori pastorali, dovremmo estendere il raggio della nostra pastorale a tutti coloro che sono nel nostro territorio locale.

Se con la crescita dei bambini figli d'immigrati (il Dossier Caritas 2005 dice che "i minori sono sul mezzo milione") i gruppi di adolescenti si arricchiranno di culture diverse, come valorizzare queste culture senza appiattirle, senza annullarle?

Da quanto abbiamo detto precedentemente parlando dei confini, in questo secondo caso, abbiamo non un melting pot o un salad bowl di identità, ma una formulazione di una nuova identità nata dall'incontro tra le precedenti. Sappiamo proporre una pastorale giovanile che le valorizzi? È la metafora utilizzata da Gesù quando dice che "non possiamo versare vino nuovo in otri vecchi" (Mt 9, 17); allo stesso modo anche noi non possiamo incastrare una "realtà nuova" in "schemi vecchi".

La nuova fisionomia dei giovani in Italia interpellava noi operatori di pastorale giovanile nel disegnare nuove strade adatte ai tempi. E se vogliamo renderci conto di chi sono i giovani in Italia dobbiamo andare nelle scuole, nelle piazze, nelle società sportive, nei centri culturali, nelle università. Questi nuovi volti sono "i giovani italiani" e per costoro dobbiamo ipotizzare percorsi formativi e di crescita umana, sociale e di fede.

Mentre la precedente proposta interculturale è già attuabile, quest'ultima non può essere ancora sostenibile per il presente ma solo ipotizzata per il futuro, vista la bassa percentuale di figli di immigrati (seconde generazioni) che sono presenti in Italia. Diverso è l'ambito scolastico, dove si stanno affrontando queste tematiche già da alcuni anni, o ad alcuni nostri ambienti ecclesiali, come il catechismo e l'oratorio, che sono già chiamati in causa da questa riflessione in quanto il numero dei bambini figli di stranieri è molto più elevato rispetto al numero dei giovani.

In ogni modo è bene iniziare delle riflessioni, proporre dei modelli, avviare delle proposte e provocarci continuamente per non dover "rincorrere i tempi", ma per essere "segno dei tempi".

A tale proposito, propongo un'esperienza che nasce in Italia ma che sta assumendo una dimensione Europea: la proposta dello ScaYM, Scalabrinian Youth Movement, come modello di un cammino di pastorale giovanile interculturale. ▲

Italia "Educare per salvare"



Santa Rosa Venerini

La domenica 15 ottobre Benedetto XVI ha solennemente canonizzato 4 nuovi santi, tra cui Rosa Venerini, fondatrice delle Maestre Pie Venerini, che diede inizio nel 1685 a Viterbo alla prima "Scuola pubblica femminile in Italia". Le umili origini, le difficoltà e la diffidenza dei primi tempi non la scoraggiarono e ben presto le autorità e la Chiesa si resero conto della portata profetica della sua opera, la cui finalità consisteva soprattutto nella promozione

umana e l'elevazione spirituale della donna. In poco tempo le scuole si moltiplicarono. Nel 1713, dopo lunghe sofferenze e di fallimenti, ne aprì una proprio alle pendici del Campidoglio romano. Il Papa Clemente XI la visitò nel 1716 e assistette alle lezioni. Meravigliato e compiaciuto, si rivolse alla Fondatrice dicendo: "Signora Rosa, voi fate quello che Noi non possiamo fare. Noi molto vi ringraziamo perché con queste scuole santificherete Roma". Al suo ritorno alla Casa del Padre, avvenuta il 7 maggio 1728, le scuole erano oltre 40. Ma la sua opera continuò nel tempo e si sparse in molti Paesi. La congregazione da lei fondata diede anche il suo contributo dal 1909 al 1985 a favore degli emigrati italiani negli Stati Uniti e in Svizzera. Nel suo insegnamento, il Servo di Dio Massimo Rinaldi, missionario scalabriniano e vescovo di Rieti, richiamava alla memoria la grande figura di educatrice, facendo suo il carisma che l'aveva indotta a fondare le scuole, tra cui una anche a Rieti: "Educare per salvare". Il vescovo missionario considerava come una delle maggiori povertà, anzi la causa di ogni emarginazione sociale e civile, di ogni male morale e materiale, l'ignoranza sia nelle scienze sacre che in quelle profane. ▲

Europa La strada da percorrere

I "viaggi della speranza" si ripetono ancora e chissà per quanto tempo. Molti di essi si trasformano troppo spesso in tragedie. Alla loro drammaticità concorrono guerre, carestie, miseria, conflitti etnici, ecc., ma il sogno di un'altra vita è talmente forte che li induce a rischi imponderabili, tra cui la perdita della vita e della stessa dignità.

Di fronte a queste situazioni, la società non può venir meno alla consapevolezza e al riconoscimento di questi esseri come persone, alla loro umanità e dignità.

È un esercizio per il quale, primi fra tutti, ognuno di noi è chiamato a superare la paura e la diffidenza, a rispondere nella prassi e all'interno del piccolo mondo del nostro quotidiano con il cuore e con la determinazione, nella consapevolezza di un'unica e irrinunciabile appartenenza a Dio e alla famiglia umana.

In quest'ottica, anche i responsabili della vita pubblica sono chiamati ad affrontare il fenomeno migratorio con meccanismi e interventi finalizzati a rendere viabile una soluzione coerente e dinamica. In tal senso sono state proposte alcune iniziative, tra cui la legge sulla cittadinanza, al ricongiungimento familiare, all'estensione del numero degli ingressi e dei permessi di soggiorno.

Ma c'è ancora tanta strada da fare. È urgente partire da una politica migratoria nel contesto europeo e internazionale e, soprattutto, la posta in marcia di progetti d'intesa tra i Paesi di provenienza, di destinazione e di transito, allo scopo di contrastare l'immigrazione clandestina, la criminalità che ne alimenta e ne sfrutta il traffico.

È necessario ancora rendere soddisfacente la domanda di migrare con quella della manodopera, l'accessibilità alle procedure burocratiche e la crescita delle politiche di cooperazione allo sviluppo.

Come comunità di credenti siamo particolarmente chiamati a testimoniare e a rendere visibile la fede mediante la comunione, l'annuncio della salvezza e, perché no, mediante la "fantasia della carità". ▲

Perché stupirsi?

ONU



Perché stupirsi per le fughe in massa dai Paesi sottosviluppati? Alla domanda rivolta nella LXI Sessione dell'Assemblea Generale ONU, così ha risposto Mons. Celestino Migliore, rappresentante della Santa Sede: "La presente situazione economica dovrebbe essere letta alla luce di altre gravi realtà quali la guerra, il degrado ecologico, la desertificazione, la fame persistente, la denutrizione dell'infanzia, il flagello dell'Aids, della malaria, della tubercolosi e molti altri morbi derivanti dalla povertà. Inoltre l'irresistibile fuga di masse di gente dalle regioni impoverite verso le aree più sviluppate ha per conseguenza che i Paesi in via di sviluppo con i loro gravi problemi, che una volta si presentavano come realtà accademiche e lontane, ora bussino, in senso letterale, alla porta dei paesi ricchi... Vent'anni fa l'opinione pubblica era colpita da quanti rischiavano la vita per sfuggire alla dittatura della povertà. I muri non li bloccheranno. Per il loro bene e per la prosperità di tutti noi. Paesi sviluppati e quelli sottosviluppati devono sviluppare politiche efficaci... così che i cittadini dei Psv possano scegliere liberamente di rimanere a casa, trovandovi per se stessi e per le loro famiglie occupazione e condizioni di vita che possano essere realmente dignitose". ▲

Figli che diventano Padri

Non è un gioco di parole ma la sacrosanta verità: infatti mio figlio Gabriele sabato 16 settembre è stato ordinato presbitero, assieme al suo confratello Corrado Caroli, nella splendida cornice della Patriarcale Basilica di San Giovanni in Laterano, con una solenne cerimonia presieduta da Mons. Angelo Comastri, Vicario generale di Sua Santità per la città del Vaticano, a cui hanno partecipato più di settanta sacerdoti.

Un passo decisivo che è ar-

P. Corrado (a lato) e P. Gabriele con i genitori (sotto)

Per noi genitori è stato certamente un momento emozionante, anche se in questi anni siamo stati "temprati" dalle varie cerimonie religiose iniziate con i primi voti e proseguite con la professione perpetua e con l'ordinazione diaconale; abbiamo capito che con questo passo Gabriele, oltre a legarsi per sempre a questo istituto,



rivato dopo un lungo cammino di preparazione, iniziato per Gabriele subito dopo la laurea in lingue. Confesso che la decisione di trasferirsi presso il Centro scalabriniano di Valmelaina a Roma fu per me piuttosto sconvolgente, ancora di più per mia moglie; inizialmente abbiamo contrastato questa decisione anche perché temevamo fosse un'infatuazione momentanea, ma Gabriele non ha deviato dalla sua scelta ed è andato avanti con convinzione ed impegno costante sino a questa consacrazione.

ha scelto di seguire Gesù Cristo dedicando la sua vita accanto ai migranti.

Un genitore deve rispettare una scelta così importante e decisiva come quella di offrirsi al Signore, specialmente quando vede la serenità e la determinazione con cui Gabriele ha iniziato ed ha proseguito questo progetto d'amore e di sostegno spirituale a coloro che hanno bisogno. Noi gli saremo sempre vicini e siamo convinti che anche lui sarà vicino alla nostra famiglia.

Franco Beltrami



La mia vocazione è una vera predilezione del Signore che, da sempre, con la sua stella mi ha seguito. La mia famiglia è stata come un laboratorio di vita umana, vissuta con atteggiamenti e valori cristiani. La Comunità parrocchiale è stata il grembo della mia scelta vocazionale.

La figura del Beato Scalabrini: sempre in ginocchio per implorare da Dio e chiedere agli uomini il permesso di fare del bene.

La Chiesa che mi ha accolto, mi ha istruito e mi guida su questa via di bene attraverso tanti testimoni: confratelli, suore,

amici, insegnanti, bambini, anziani, malati, migranti.

La Congregazione Scalabriniana che specifica il mio modo di contribuire all'edificazione del Regno, assumendo gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il pastore bello e buono, il buon samaritano.

I migranti e tutto il popolo di Dio per gioire e soffrire con loro, sostenuto dalla comunità religiosa dei confratelli scalabriniani per dilatare ancora oggi il mistero dell'Incarnazione, sulla terra. ▲

P. Corrado Caroli

Festa dei popoli



La domenica 1 ottobre, ragazzi e ragazze provenienti da ogni parte del mondo, hanno animato una delle serate della Missione dei Giovani ai Giovani "Gesù al centro", organizzata dal servizio pastorale giovanile della diocesi di Roma, in collaborazione con la "Festa dei Popoli" dei Missionari Scalabriniani. Piazza Navona, la più caratteristica piazza dell'Urbe, ha fatto da cornice ad una serata ricca di musiche etniche, balli folkloristici e testimonianze. Lo spettacolo ha coinvolto in danze e balli anche centinaia di turisti presenti nella piazza. "La finalità della Festa dei Popoli nella missione giovanile, ha segnalato P. Gaetano Saracino, è quella di esprimere la cattolicità, la ricchezza della diversità e l'itineranza come parte integrante del messaggio cristiano". Anche attraverso questi spettacoli la comunità cristiana è chiamata ad aiutare gli immigrati a non isolarsi, bensì mettere a fuoco l'autentica vitalità della loro fede. La loro ricchezza nelle diversità è un segno della comunione che le armonizza e che permette ai migranti di riscoprire e riaffermare la loro identità. Tra i gruppi folkloristici che si sono esibiti nella splendida cornice di Piazza Navona: i giovani dei movimenti Scalabriniano, latino-americano, filippino, dell'Associazione Comboniana Servizio ai Migranti e della parrocchia scalabriniana SS. Redentore di Roma. ▲

La domenica seguente, 8 ottobre, sempre in Piazza Navona, di fronte alla sede dell'Ambasciata del Brasile, è iniziata la processione in onore della patrona del Paese, N. S. di Aparecida. Numerosissimi immigrati della comunità brasiliana hanno percorso poi le vie di Roma elevando preghiere e canti fino alla parrocchia latinoamericana di Santa Maria della Luce dove è stata celebrata la Messa. La festa, che ha offerto l'occasione alla comunità di incontrarsi e vivere una giornata tipicamente brasiliana, è proseguita fino a tarda sera tra canti e balli folkloristici. ▲



Iraq

Rifugiati

Migliaia di rifugiati e sfollati iracheni devono affrontare quotidianamente l'esodo forzato a causa dei continui episodi di violenza da parte di fazioni rivali in Iraq.

Si stima che attualmente più di 1,6 milioni di iracheni si trovino fuori dal loro Paese e che siano più di un milione e mezzo le persone sfollate all'interno dello stesso Iraq, tra cui più di 365mila fuggite dalle proprie case e comunità in seguito ai bombardamenti che hanno avuto luogo a Samara nei mesi scorsi. Sono almeno 40mila le persone che varcano quotidianamente le frontiere.

La maggior parte degli iracheni fuggiti si trova in Giordania, Siria, Iran. Su circa 40 nazionalità di provenienza di richiedenti asilo nei paesi europei nella prima metà del 2006, gli iracheni sono al primo posto con più di 8.100 domande presentate.

Le statistiche fornite indicano che in 36 paesi industrializzati per i primi sei mesi del 2006 ci sia stato un aumento del 50 per cento nelle domande d'asilo di iracheni rispetto allo stesso periodo del 2005.

L'Iraq inoltre deve affrontare la problematica di altri circa 50mila rifugiati non iracheni residenti nel Paese, per cui si rende altrettanto urgente una particolare e intensa assistenza umanitaria.

Già l'esodo dal Paese, nel contesto della continua violenza in atto, costituisce un'enorme sfida sul piano umanitario e implica estreme difficoltà. Ma anche all'interno del Paese le enormi necessità, la continua violenza e le difficoltà nel raggiungere gli sfollati rendono la situazione veramente problematica.

Questa situazione diventa sempre più difficile, dal momento che sia gli sfollati interni che le comunità che li ospitano, stanno esaurendo le proprie risorse.

Migliaia di sfollati senza legami familiari o senza denaro vivono in edifici pubblici e scuole, in ripari di fortuna e nei campi governativi gestiti dalla Mezzaluna Rossa irachena. Il bisogno di alloggi e di aiuti umanitari, di cibo, accesso all'acqua e al lavoro è sempre più urgente. ▲

Giovani speranze

Leo Medina



cina

Lo scorso aprile ho avuto la grazia di visitare le province di Jilin e Shanxi della grande e misteriosa Cina. Jilin, una provincia della Manciuria, al confine con la Corea del Nord, è un territorio prevalentemente montuoso. Là vi abitano alcune famiglie di giovani che esprimono il desiderio di consacrarsi alla vita religiosa e sacerdotale. Speriamo che un giorno possano anche far parte della Congregazione Scalabriniana.

Durante la visita fatta loro ho incontrato una straordinaria semplicità e soprattutto nobiltà, con un radicato senso e calore di unità familiare, profondamente cattoliche e praticanti.

Ho avuto l'occasione di visitare anche alcune parrocchie cattoliche, dove ho conversato con giovani sacerdoti, molto accoglienti, entusiasti e pieni di speranza per il futuro del cattolicesimo, specialmente dopo una diminuzione del controllo del culto.

I giovani cattolici che frequentano le rispettive parrocchie esprimono con entusiasmo la loro fede. Formano gruppi e partecipano con interesse alle attività religiose e caritative. Altrettanto si sono manifestati interessati e desiderosi di conoscere altre culture.

La provincia di Shanxi, situata nella regione del Nord, al confine con la Mongolia, è in gran parte un altipiano orlato di elevate catene montuose. Il centro economico è la valle del fiume Fen, un affluente del grande Fiu-

me Giallo, soggetto a periodi di siccità per la scarsità delle piogge.

In questa provincia ho avuto modo di visitare alcune nuove parrocchie, erette negli ultimi dieci anni. Segno della vitalità religiosa di questa provincia è la costruzione di alcuni santuari e chiese.

Anche qui i sacerdoti sono stati molto ospitali, desiderosi di imparare soprattutto la lingua inglese per conoscere e sentirsi più in comunione con la chiesa universale.

I seminari diocesani sono ora anche in grado di inviare alcuni giovani all'estero per lo studio non solo di una seconda lingua ma anche per una formazione culturale e religiosa più approfondita.

I giovani sacerdoti e seminaristi sono segno di un ringiovanimento della chiesa locale.



Leo Medina con giovani e fedeli cattolici in Cina

cale e di conforto anche per i sacerdoti più anziani che hanno vissuto finora in una società dove erano forti le tensioni religiose a motivo dei continui controlli e soprusi del governo.

L'entusiasmo dei giovani cattolici contagia ed è di sprone ai loro coetanei, inducendoli in molti casi a prendere parte anche alle loro attività.

Come sappiamo, la Cina è in un processo di sviluppo economico e sociale straordinario, aprendosi soprattutto sempre più al mondo occidentale e a capitali stranieri. Con le olimpiadi che avranno luogo a Pechino nel 2008 il Paese intende anche presentarsi al mondo come una società aperta, democratica e in via di sviluppo. Lo dimostrano le innumerevoli costruzioni di edifici, strade e strutture per il grande evento.

In un contesto di consumismo e materialismo, da una parte sono messi a rischio i valori morali e la società familiare. D'altra parte, il Governo non intende perdere il controllo sulla popolazione.

Nonostante una certa apertura al cattolicesimo, ne continua a manifestare un certo timore perché riconosce la sua capacità organizzativa, la dirittura morale e sociale. E nonostante le restrizioni ancora esistenti, la Chiesa, come lo fu l'evangelizzazione del passato attraverso i grandi ordini e congregazioni religiose, non può venir meno al mandato evangelico e più che mai dovrà essere segno di speranza e terreno fertile per la semina della Parola di Dio.

Penso che anche la nostra Congregazione e il suo carisma specifico incontreranno una messe abbondante nel campo delle migrazioni a motivo della diaspora cinese sparsa nel mondo intero e per gli oltre 100 milioni di persone che sono in continua emigrazione all'interno del suo immenso, affascinante e misterioso territorio. ▲

Stati Uniti Columbus Day

Oltre un milione di persone a New York hanno assistito all'imponente spettacolo del Columbus Day del 9 ottobre. Vari altri milioni di telespettatori hanno seguito l'evento su circa un centinaio di network televisivi accreditati da tutto il mondo.

Il presidente Louis Talarini della Columbus Citizens Foundation, organizzatrice dell'evento, ha dichiarato che "il Columbus" è stato un evento particolarmente significativo, che ha saputo vestire la parata con gli abiti nuovi della cultura, dell'arte e dell'economia italiana negli Stati Uniti d'America. Ha detto pure che il Columbus a New York è il motore della visibilità tutta italiana nel mondo sotto l'egida del popolo e delle istituzioni statunitensi che hanno saputo dare accoglienza, cortesia e significativa partecipazione. Il grande evento annuale intende ricordare in particolare il generoso contributo che gli emigrati in America hanno saputo e voluto dare all'Italia a colpi di sacrifici, umiliazioni, sofferenze e soprattutto attraverso l'intelligenza e la capacità di essere artefici e costruttori della società. Durante la manifestazione migliaia di italoamericani si sono profondamente emozionati e hanno pianto per le migliaia di tricolori italiani che sventolavano per le vie dell'immensa metropoli. ▲

Stati Uniti Frontiera elettronica

Alla ricerca di un piano per bloccare il continuo flusso degli immigrati clandestini dal Messico, gli Stati Uniti d'America stanno escogitando la costruzione di una vera "frontiera elettronica": aerei senza pilota che sorvegliano i confini con il Messico, torri munite di sensori infrarossi per captare ogni movimento, agenti muniti di telefonini in grado di inviare messaggi video. È previsto che il programma possa essere operativo entro quattro anni, ma le varie compagnie interessate nella realizzazione sembra siano in grado di completare le proposte anche in tempi più brevi. Il progetto "frontiera" si accompagna alla proposta di legge, ancora in dibattito al Governo, sulla re-

golarizzazione degli oltre 11 milioni di illegali già presenti negli USA. ▲

Mondo Marittimo Ponti di solidarietà

Il 26 settembre è stata celebrata nel mondo la Giornata del Mare. Una significava occasione che ha richiamato l'attenzione verso i marittimi, un mondo sconosciuto ai più, ma che è sottomesso continuamente a dura prova dalle condizioni e difficoltà del loro lavoro. La Chiesa si preoccupa costantemente attraverso l'opera dell'Apostolato del Mare in una continua sfida per provvedere al benessere dei lavoratori del mare, spesso mal retribuiti. La Chiesa invita particolarmente a creare "ponti di solidarietà e di passione" verso il mondo dei marittimi, dove troppo spesso l'economia viene anteposta alla dignità della persona ed essere solidali e testimoni di speranza con la gente di mare secondo la dottrina sociale costituita dal rispetto della dignità della persona. ▲

Australia Paese di immigrati

L'Australia è una nazione di immigrati. Circa un quarto della popolazione di 20 milioni è nata all'estero. È un Paese in cui convivono etnie diverse, che hanno portato si-

gnificativi cambiamenti nel modo di vivere, fortunatamente senza causare conflitti sociali, nonostante che per molto tempo nel passato abbia seguito una politica di tipo razziale. Tuttavia, il governo australiano sta pensando di irrigidire i requisiti per la concessione della cittadinanza: il periodo di attesa per l'acquisto passerebbe da tre a quattro anni, i candidati dovranno superare gli esami di conoscenza della lingua inglese, della storia australiana e sottoscrivere la carta dei "valori australiani". ▲



Missionari anziani



“Vegeti e rigogliosi” incontro al Signore

Umberto Marin

Uno dei maggiori problemi che oggi deve affrontare la Congregazione Scalabriniana è quello dell'invecchiamento dei suoi membri. Fenomeno per altro naturale, ma reso più acuto dalla crisi delle vocazioni, che ha colpito soprattutto l'Italia.

Qui i membri delle ultime classi più numerose oggi stanno raggiungendo o hanno già oltrepassato la soglia dei 70 anni. Quelli della mia classe (ordinati nel 1960) hanno oggi un'età che va dai 71 ai 75 anni. Grazie a Dio, ben 15 di loro sono ancora sulla breccia; ma dietro di loro c'è un grande vuoto.

In vista del prossimo Capitolo Generale, che dovrà discutere a fondo su questo problema, qualche confratello di Francia ha promosso un'accurata indagine su scala europea, i cui risultati sono ancora in elaborazione. Comunque si è constatato che, a parte l'età (l'età media dei 170

Scalabriniani d'Europa è di circa 61 anni), è difficile trovare comuni denominatori per il fatto che ogni caso fa parte a sé.

Di fronte a questo problema l'atteggiamento da prendere è duplice:

1. Per coloro che, a causa dell'età o della malattia, sono costretti a sospendere l'attività pastorale, la Congregazione si è attrezzata di belle e confortevoli Case di Riposo, in cui gli interessati possono trascorrere in dignità e serenità l'ultima parte della vita, ben coscienti che le loro preghiere e sofferenze li fanno ancora “protagonisti” nella vita della Congregazione.

2. Più complicato è il problema dell'alto numero di coloro che, nonostante l'età e qualche problema di salute, sono ancora in grado di svolgere particolari attività pastorali.

Con i tempi che corrono e soprattutto a causa della scarsità di clero, essi rappresentano una provvidenza, un capitale da non sperperare in nome di un presunto efficientismo.

Ma la piena valorizzazione pastorale di questi missionari non è solo e soprattutto una risposta alla drammatica emergenza della scarsità di clero.

Oggi si va prendendo coscienza che i sacerdoti anziani non sono solo delle candele che si vanno spegnendo, poiché la loro età corrisponde a una peculiare stagione della vita, ricca di valori e fin'anche di una propria spiritualità. Il poter contemplare la loro lunga esperienza di vita, con i suoi successi e i suoi insuc-

Parenti e amici in visita ai Missionari ospiti della Residenza San Raffaele e ai celebranti il 50° di Sacerdozio (2004)
(foto di archivio)



cessi; l'aver trascorso epoche successive nella storia della società, della Chiesa e della Congregazione; l'aver approfondito la propria spiritualità con il diuturno contatto con la Parola di Dio; e infine con l'umile rinuncia ad aspirare a incarichi direttivi; tutto questo li rende apostoli genuini, stimati e ricercati dagli stessi fedeli di ogni età.

Un poeta inglese afferma che "I giovani hanno il fuoco, gli anziani hanno la luce". O se vogliamo una citazione dalla Bibbia (che contiene l'epopea dell'anziano) ecco uno stupendo versetto del salmo 92: *"Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi per annunziare quanto è retto il Signore"*.

Per annunziare... Questo annuncio è davvero il cuore della stagione dell'anzianità, il canto finale di ogni vita sacerdotale. A questi versetti si ispira questa mia poesia.

Fino all'ultimo

Spegni pure i miei occhi
sulle vanità della terra.
Chiudi i miei orecchi
alle chiacchiere degli uomini.
Togli alle mie mani
la gioia delle carezze.
Frena i miei passi
sulle strade del mondo.
Ma risparmiami la lingua
fino all'ultimo istante
perché io possa annunciare
quanto tu ci sai amare.

Ma per l'anziano non c'è soltanto l'annuncio del Signore, ma c'è qualcosa di più grandioso ed esaltante: c'è l'incontro con Lui. Prima di tutto durante l'ultima parte della vita, privilegio toccato ai due vecchietti che frequentavano il Tempio, Simone e Anna.

Ma poi c'è l'esaltante prospettiva di accoglierlo nell'ultimo giorno che si fa sempre più vicino.

L'anziano, dunque, non è in contesa con il giovane. Sappiamo bene che in ogni progetto pastorale bisogna saper combinare insieme le esigenze della conti-



nuità con quelle del rinnovamento. Memoria e fantasia devono andare a braccetto.

Ovviamente gli anziani sono sensibili alle prime esigenze, a quelle della continuità, ben sapendo che non ci può essere futuro senza passato. Ma essi vanno incoraggiati (questo rientra nel saper invecchiare) a guardare con simpatia all'impazienza dei giovani, alle strade nuove che essi intendono aprire.

Il cambiamento fa parte della vita. Ma ad esso devono essere disposti soprattutto coloro che operano in emigrazione. In una famosa udienza il compianto Paolo VI ebbe a dire agli Scalabriniani: *"Voi siete impegnati ad un servizio costante, quotidiano, inesausto dei vostri fratelli; siete tenuti ad un dovere di aggiornamento continuo su tutti i problemi della moderna pastorale"*.

Che sfida per gli Scalabriniani! E anche per i nostri vecchietti.

Vorrei accennare a un'altra ragione per cui l'anziano o l'ammalato, potendolo fare, continui in una qualche attività pastorale.

Il noto scrittore Paolo Lissone, medico oncologo ma insieme filosofo e mistico, sostiene che tra corpo e spirito c'è un rapporto così stretto che una profonda spiritualità, quasi come un farmaco, può aiutare l'ammalato e perfino guarirlo.

Ecco perché io sono solito dire che "Il modo migliore di prolungare la vita, è vivere intensa-

La Messa è il momento più importante della comunione missionaria con i confratelli sparsi nel mondo

Dr. Marco Napolitano:
l'angelo custode della salute dei confratelli anziani e ammalati della Casa Maria Assunta di Arco



mente la parte che ci resta".

È come dire "Vivere per sopravvivere". Un interesse, una passione ci mantiene giovani, più che l'ozio del ricovero.

Tutti questi sentimenti sono bene espressi in questi altri miei versi.

Signore della Vita

Dammi la voglia di vivere
e il coraggio di morire.

Dammi la pazienza d'aspettarti
e l'impazienza di accoglierti.

A conclusione di questo mio servizio vorrei fare ai confratelli anziani questo augurio natalizio. Se nelle feste di Natale avranno l'impressione (spero solo l'impressione) di essere un po' emarginati, si sentano solidali con quei disgraziati che trovarono rifugio in una grotta, perché altrove "non c'era posto per loro" (Lc 2,7). Ma quale posto bellissimo è stare presso la mangiatoia ad ascoltare quei divini vagiti! ▲

Più diversi di così...

▶ germania ▶

“Sono in Italia da due anni, ho un buon lavoro, non mi manca niente ma non sono felice. Perché siamo al mondo? Perché la vita è così?”, la voce di Xiao Yan, rotta da un tremito, attraversava il silenzio che d'un tratto era sceso sui partecipanti al campo estivo, seduti in cerchio nello spiazzo retrostante il piccolo santuario “Ave Maria” tra il verde delle montagne di Deggingen.

Era il tardo pomeriggio, primo giorno del campo 2006, trascorso in gita alla città di Ulm, al duomo gotico, al pittoresco Fischerviertel, il quartiere dei pescatori in riva al Danubio. Il santuario di Deggingen, immerso nel silenzio e accarezzato dal sole del tardo pomeriggio, era stato scelto per lo scambio delle aspettative. I campi iniziano così: con un'autopresentazione in cui mettere liberamente in comune qualcosa della ricerca personale.

Questa volta la diversità, che sempre caratterizza gli incontri internazionali, aggiungeva, alle differenze geografiche e culturali, esperienze di fede tra loro agli antipodi: accanto a giovani che continuavano un cammino intrapreso nella frequentazione di parrocchie o cappellanie universitarie, ve ne erano altri che si trovavano in una fase di revisione critica, e altri ancora dichiaratamente atei: per tradizione e cultura (cinesi) oppure per convinzione (italiani).

Il filo che ha condotto questi giovani al Centro di Spiritualità di Stoccarda, per scelta e non per caso, è stato quello di un'amicizia coltivata “sulle strade dell'esodo”: negli ambienti in cui la nostra vocazione secolare ci inserisce, oppure negli incontri dei Centri Internazionali.

La settimana di campo che mette al centro l'annuncio del Vangelo, l'incontro con Gesù Cristo, Crocifisso e Risorto, nella Parola, nell'accoglienza reciproca, nel servizio, nella visita a famiglie di rifugiati e ai carcerati, nella preghiera personale, nella comunione dei beni a vari livelli si presentava dunque par-



Giovani europei e cinesi: diversità culturali e religiose nel campo estivo al Centro di Spiritualità

Mariella Guidotti

ticularmente impegnativa. Come non rinunciare all'annuncio, rispettando il passo dell'altro? Si trattava di azzerare per ricominciare insieme. Tutti. Ed abbiamo tutti ricevuto un'esperienza nuova, fresca di una comunione in cui ognuno poteva sentirsi incluso, senza bisogno di mimetizzarsi, anzi liberando la propria originalità.

Non era un'atmosfera magica che si crea per una facile armonia: le

giornate di campo sono state impegnate nell'approfondimento e nella riflessione, nell'approccio al tema dell'emigrazione, nelle visite alle famiglie di rifugiati, nell'incontro con i carcerati ad Heimsheim, cui ha partecipato il vescovo ausiliare di Stoccarda Mons. Thomas Renz, nella festa finale con bambini e famiglie straniere invitate per l'occasione.

Ci si è sentiti legati in un'esperienza d'insieme, pur senza omologazione. Abbiamo dovuto un po' “deculturarci”, accettare cioè di metterci in gioco su un terreno nuovo, senza per forza restare appesi ad atteggiamenti o modi di pensare acquisiti. Si è trattato di perdere qualche cosa per trovarsi più vicini all'Origine, all'amore sovrabbondante di Dio, capace di unire in una appartenenza reciproca che non ha bisogno dell'uguaglianza per reggersi.

Durante questi giorni, come in un crescendo, si sono liberate le rispettive diversità: c'era chi ha riscoperto la fierezza della propria cultura un po' appannata dall'emigrazione; una persona molto critica si è aperta alla fiducia; un quasi avvocato si è sperimentato nell'avventura del servizio; una ragazza che pareva annoiata ha trovato che la vita può essere nuova, un giovane ha provato una grande gioia nel silenzio, durante la giornata di “deserto”... e tutti, ma proprio tutti, anche i cinesi, hanno cantato “I cieli immensi narrano”, a gloria di Dio e a gioia dei fedeli tedeschi, durante la messa domenicale, celebrata da P. Gabriele Bortolamai nella cattedrale di Stoccarda l'ultimo giorno del campo. ▲

Opera di ricostruzione

Le Missionarie Scalabriniane sono giunte in Angola nel 2000, in tempo per vivere gli ultimi anni del conflitto armato e l'arrivo della pace. Attualmente tre di loro seguono il progressivo ritorno dei profughi angolani e la loro reintegrazione nelle comunità di accoglienza. Due animano la pastorale degli immigrati nella Conferenza Episcopale d'Angola - EAST e nell'Archidiocesi di Luanda, mentre la sottoscritta è responsabile della Direzione Nazionale del Servizio Gesuiti ai Rifugiati (JRS), l'organizzazione umanitaria cattolica che si dedica alle popolazioni profughe e a cui mi riferirò in particolare.

La missione del JRS è iniziata nel 1995, quando il Paese attraversava un momento di particolare fragilità politico-sociale. Nel 1994 era stato firmato l'Accordo di Pace di Lusaka tra il governo angolano e i ribelli dell'Unione Nazionale per l'Indipendenza dell'Angola (UNITA) ma, a causa degli ordigni bellici disseminati, delle tensioni e dei sospetti tra i due gruppi, non fu possibile attuare il programma che mirava ad un Governo di Unità e Riconciliazione Nazionale, al disarmo dell'UNITA, alla creazione di un esercito nazionale unico e alla libera circolazione delle persone e dei beni. Il lavoro di sminamento procedeva in modo lento e il rimpatrio degli angolani dai paesi limitrofi, programmato per il 1996, era stato cancellato. Il coinvolgimento del JRS mirava al consolidamento del processo di pace e di soccorrere le vittime della guerra, i rifugiati, i profughi e i mutilati, soprattutto nelle province del Moxico e dell'Uije e in quella di Luanda dove si concentravano in gran numero i profughi.



Marlene Wilder

Nel 2002 finiva la guerra e il JRS volgeva più che mai la sua attenzione alle popolazioni di ritorno alle aree di origine dai vari paesi dell'Africa. Dal 2002 al 2005 ritornarono ben 360.842 persone. Mediante programmi di istruzione, di educazione alla "Peace & Advocacy", di costruzione e riassetto di infrastrutture e di micro credito, ha avviato varie attività assistenziali rivolte ai più vulnerabili (anziani, malati, gestanti, bambini abbandonati, ecc.) nei Centri di arrivo dei rifugiati angolani, tra cui: corsi di lingua portoghese per i bambini "ritornati" (dal 2003 al 2005 sono stati accolti ben 17.450 bambini!); corsi di alfabetizzazione per adulti e di aggiornamento per gli insegnanti; distribuzione di materiale scolastico, ripristino e costruzione di scuole pubbliche; attività di educazione alla pace, come programmi radiofonici, di convivenza comunitaria, militare e religiosa, di protezione legale per i rifugiati, di attività culturali e ricreative per bambini, giovani e donne, di micro crediti, corsi di orticoltura per donne e progetti di auto-costruzione per le famiglie senza casa.

Nel 2005 hanno beneficiato delle varie attività circa 92.000 persone; per l'anno 2006 si prevede di raggiungerne 120.000. È evidente che in Angola esiste tuttora un rimpatrio spontaneo che non accenna a estinguersi, per cui il JRS continuerà a



Traversata del fiume Zambesi in viaggio verso Cazombo (sopra)

Missionarie Scalabriniane e gli alunni della scuola seguiti dal JRS a Bungo - Uije (a lato)



Un campo profughi dalla guerra nelle vicinanze di Luanda

farsi carico di iniziative di sostegno per queste popolazioni, costituite, come ha affermato Mons. Zacarias Kamuenho, Presidente della Commissione Giustizia, Pace e Migrazioni della Conferenza Episcopale di Angola e São Tomé, "da profughi da sistemare, rifugiati da aiutare a tornare al paese, ex soldati da inserire nella vita normale..., fratelli, sorelle che un giorno sono partiti speranzosi di tornare. Ora sono qua... La vita non si è fermata il giorno della separazione, per cui, oggi, da ogni parte, ecco le sorprese del disadattamento".

I principali problemi rimangono ancora le impervie vie di comunicazione, la lentezza dello smiamento (l'Angola è il secondo paese più minato del mondo), la difficoltà della documentazione personale, la disoccupazione, la mancanza di generi alimentari, l'assistenza medica e un servizio scolastico adeguato. La scarsa conoscenza della lingua portoghese è, per gli angolani che ritornano in patria, un grande handicap, un fattore di insicurezza, di xenofobia e di discriminazione politica.

L'alfabetizzazione (l'80% sono analfabeti!) è un presupposto indispensabile allo sviluppo democratico della popolazione. Se non si creano le condizioni per accedere tutti all'istruzione, si finirà con il restituire l'Angola al dominio delle potenze internazionali, che già si presentano come i nuovi colonizzatori.

La famiglia angolana sta vivendo inoltre la difficile fase della riunificazione di quanti sono partiti con quanti sono rimasti: un autentico banco di prova per la convivenza sociale. Ma lo è anche per noi che, come organizzazione umanitaria cattolica, sentiamo impellente la missione di contribuire alla ricostruzione e alla promozione della riconciliazione nazionale per una pacifica convivenza dei popoli dell'Angola. ▲



Australia

Al Padre dei Migranti

Angelo Cagna

Una vetrata colorata raffigurante il Beato Scalabrini, l'invio dei suoi missionari e l'arrivo degli emigrati italiani nella zona dell'Illawarra, il lavoro degli stessi e la costruzione della chiesa dell'Immacolata Concezione a Unanderra nella prima metà degli anni '50, è stata collocata nella Cappella Sacro Cuore di Wollongong alla fine di maggio 2006.

La vetrata era stata commissionata, in occasione del 40° anniversario dell'apertura della Cappella del Sacro Cuore (1966-2006), a Ivan Polak, artista di Sydney, di origine cecoslovacca, per onorare il Beato Scalabrini e ricordare i numerosi migranti nella zona dell'Illawarra (Wollongong).

È stata posta sopra il portale della Cappella del Sacro Cuore dalla ditta Boka (Franovic Brothers) di Sydney. Fu benedetta il 1° giugno 2006, 101° anniversario del ritorno al Cielo del Beato G. B. Scalabrini durante una Messa celebrata dai missionari P. Angelo Cagna, cappellano della comunità italiana e P. Domenico Ceresoli, Vicario Episcopale per i migranti nell'archidiocesi di Sydney.

All'elaborazione del disegno e del progetto hanno partecipato membri e insegnanti della comunità italiana di Wollongong (IATI), sotto la direzione di P. Angelo. Hanno contribuito al costo dell'opera diverse persone e famiglie tutte in forma anonima, la Federazione Cattolica Italiana e l'Associazione della Madonna del Rosario di Wollongong. ▲

Germania

Adulti nella fede

"Diventare adulti nella fede" è stato il tema del convegno nazionale delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania che si è svolto dal 25 al 29 settembre scorso a Bad Honnef. È stata un'occasione per incontrare persone e confratelli con i quali confidare le proprie esperienze, ma soprattutto è stato un tempo di intensa comunione e di un'esperienza corroborante di una chiesa, che continua ad essere, nonostante tutto, profezia di speranza anche in mezzo alle difficoltà. La partecipazione di mons. Lino Belotti, presidente della Commissione per le Migrazioni della Conferenza Episcopale Italiana e Presidente della Fondazione Migrantes, è stata profondamente gradita e significativa, come un segno incoraggiante della presenza della Chiesa che è in Italia. ▲

Italia

Nomine

P. Gianromano Gnesotto, missionario scalabriniano, è stato nominato Direttore nazionale dell'Ufficio per la pastorale degli immigrati esteri in Italia. Succede a P. Bruno Mioli, nominato a sua volta Consulente della Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana. "Scalabriniani" porge ai neo eletti vive felicitazioni e cordiali auguri.

Sentinella della Valle Reatina

Italia

Il 13 agosto, a quota 2108 metri del Terminillo, è stata celebrata l'Eucaristia in memoria del LXV° anniversario del ritorno al Cielo del venerabile Massimo Rinaldi. L'inclemenza del tempo non ha impedito l'ascesa al rifugio, dedicato al Servo di Dio, di molti devoti, dei sindaci dei paesi circostanti e dei responsabili del CAI di Rieti. Mons. Giovanni Maccoroni, che ha concelebrato l'Eucaristia con i missionari P. Pietro Polo e P. Lorenzo Bosa, ricostruendo i fatti della sua santità, ha presentato il Venerabile come la sentinella della Valle Reatina. ▲



Anniversario 65° Sacerdotale

Sabato 9 settembre, nella cappella della Casa Maria Assunta di Arco (Trento) dei Missionari Scalabriniani, P. Martino Bortolazzo, ha



ricordato il 65° anniversario di Ordinazione Sacerdotale. Concelebrarono l'Eucaristia il nipote P. Giuseppe Bortolazzo, che ha ricordato pure il 25° Sacerdotale e i confratelli della Casa. Erano presenti i nipoti e vari pronipoti, che in vari modi hanno manifestato allo zio il loro affetto. P. Pietro Polo, a nome del Superiore generale, ha inviato a P. Martino un particolare ricordo e le espressioni di gratitudine dei confratelli. "Scalabriniani" si associa ai confratelli nel formulare i più fraterني auguri in comunione di preghiera e di gratitudine. ▲

Alla scuola del servizio

Cinque nuovi giovani provenienti da parti diverse d'Italia e del mondo hanno iniziato il noviziato Scalabriniano nella Casa Madre di Piacenza. Dopo alcuni anni trascorsi nella Congregazione dei Missionari Scalabriniani, i neo-novizi: Federico da Cismone del Grappa (VI), Mosè da Asmara in Eritrea, Priyankara da Colombo in Sri Lanka, Sergio da Foggia, Vincenzo da Manfredonia (FG), coordinati dal maestro P. Franco Mazzone, il 1° settembre 2006 alla presenza del Superiore Regionale P. Gabriele Parolin e del Superiore della Casa Madre P. Franco Visconti hanno chiesto alla Congregazione di essere accolti nel cammino formativo del noviziato scalabriniano. Pieni di attese si preparano in questo periodo a conoscere la Congregazione e il suo Carisma e soprattutto a vivere più intimamente con il Signore per poter rispondere alla Sua chiamata. Le nuove leve sono la ripresa del noviziato nella Regione Europea che per tre anni era rimasto chiuso. La loro presenza all'interno di questo cammino di formazione indica l'ottimo lavoro svolto dai formatori d'Europa e le preghiere dei missionari affinché il Signore, mandi santi "operai alla sua messe".



Da sinistra: P. Franco Visconti, Priyankara, Vincenzo; Mosè; P. Franco Mazzone; Sergio; Federico e P. Gabriele Parolin

I nuovi novizi stanno formando, in questo momento speciale, la loro vita per consacrarsi al Signore e per servirLo presente nei poveri, negli ultimi e nei migranti. Per loro e per nuove vocazioni la nostra preghiera. ▲

Nel mese di settembre la Casa Madre ha accolto anche un numeroso gruppo di Missionari provenienti dai 5 continenti per il XV Corso di Formazione. Ognuno dei partecipanti ha presentato una visione delle proprie esperienze dando così testimonianza della molteplicità delle opere missionarie di bene realizzate nella geografia delle migrazioni. ▲



“Spettacolo commovente”

Gli esercizi spirituali ai sacerdoti italiani
New York, agosto 1901

a cura di P. Giovanni Terragni

pagine d'archivio

Mons. Scalabrini più volte aveva chiesto alla S. Sede la licenza di varcare l'oceano per incontrare i suoi missionari dispersi nelle varie città americane. Sempre gli fu negata l'autorizzazione. Finalmente l'11 settembre 1900 il Cardinal Ledochowski, Prefetto della S. Congregazione di Propaganda Fide gli comunica il nulla osta per recarsi negli Stati Uniti. Il 30 maggio 1901, Scalabrini scrive a Mons. Agostino Corrigan, arcivescovo di New York e lo ringrazia per l'invito a risiedere nel palazzo vescovile durante la sua permanenza a N.Y. Scalabrini gentilmente ricusa l'invito, preferendo abitare in canonica con i suoi Missionari. Lo informa di voler radunare tutti i suoi missionari per un corso di esercizi spirituali. Gli comunica d'aver trovato un sacerdote di rito italo-greco per l'assistenza agli immigrati albanesi, come gli era stato richiesto.

“Pieno di gratitudine la ringrazio, Ven. Monsignore, di tante prove di amicizia con le quali ha voluto rallegrarmi... Io verrò come privato e perciò prenderò alloggio presso i miei Missionari, onde così osservare più da vicino come procedono le cose. Vorrei prima raccogliermi e fare con essi gli Esercizi spirituali; abbisognerebbe perciò un locale adatto. Il P. Gambera, Provinciale, vi penserà d'accordo con V. Eccellenza Rev.ma. Fin da questo momento le chieggo umilmente le facoltà per esercitare il mio ministero sacerdotale. Anni or sono V. Ecc.za mi chiedeva un prete italo-greco per gli Albanesi; ma allora non lo avevo. Se ancora ne abbisognasse, ora io lo avrei pronto; è nipote di un Vescovo, ordinato in Grecia, residente a Roma...”

Mons. Corrigan suggerisce a Scalabrini di offrire l'opportunità di partecipare agli Esercizi spirituali anche a tutti gli altri sacerdoti che si trovano nella diocesi di New York, i quali “non conoscendo l'inglese non possono prendere parte al ritiro annuo della diocesi”. L'arcivescovo con gioia mette a disposizione i locali del suo seminario.

“... Io non ho alcuna difficoltà a concedere all'Eccellenza vostra piene facoltà di esercitare il S. Ministero nei limiti della mia giurisdizione, che anzi fin da questo momento col massimo piacere annuisco alla domanda di V. Eccellenza e sono oltremodo lieto del desiderio espresso di dare un corso di Esercizi spirituali ai Sacerdoti. Il Rev. P.

Gambera mi aveva parlato in proposito ed io offrii il Seminario come locale il più adatto per il ritiro. Che anzi desidererebbe che l'Eccellenza V. si compiacesse di dare gli Esercizi a tutti i Sacerdoti italiani della diocesi, poiché essi non conoscendo l'inglese non possono prendere parte al ritiro annuo della diocesi. Per condurre ad effetto questo piano sarebbe necessario che l'Eccellenza V. Rev.ma anticipasse la partenza dall'Italia: poiché io posso disporre del seminario sino alla prima settimana di settembre; trascorsa tale epoca, i giovani tornano nel Seminario e sarebbe impossibile dare un corso di esercizio nello stesso locale... Sul momento non posso determinare cosa alcuna al riguardo al Sacerdote italo-greco per gli Albanesi. Credo che ben pochi albanesi siano nella mia diocesi. Però farò delle ricerche in proposito e saprò in seguito significare all'Ecc.za V. se vi sarà il bisogno di accettare il sacerdote in parola. Non mi rimane altro che pregare l'Ecc.za V. Rev.ma di affrettare la visita agli Stati Uniti. Sarà sempre il benvenuto nella mia diocesi e sarò ben lieto di passare qualche giorno in sua compagnia...”

Terminate le celebrazioni del XXV anniversario della consacrazione episcopale e ultimati i lavori di restauro della cattedrale cittadina, il 20 luglio 1901, Scalabrini si imbarca a Napoli sul piroscafo “Liguria”. Da New York, il 9 agosto 1901, informa il Cardinale Vannutelli essere suo desiderio di aprire le porte a tutti i sacerdoti italiani residenti nella Confederazione nordamericana per gli esercizi spirituali. Di più: si dichiara pronto a formulare un progetto per aiutare i sacerdoti in grave difficoltà o che hanno lasciato l'esercizio del ministero.

“Sono qui, E.mo, per la visita alle nostre missioni italiane e veggio quanto sia vasto il campo di lavoro dei nostri missionari... Vi hanno pur qui dei sacerdoti che si sono dati a bassi e faticosi mestieri, dimentichi del loro sacro carattere. Ne ho veduto parecchi e d'accordo con Monsignor Corrigan li ho invitati agli esercizi spirituali che darò ai miei Missionari e a tutti preti italiani nel seminario metropolitano. Sto studiando un progetto per raccogliere questi disgraziati, vagliarli, provarli e secondo i casi, o

rimandarli alle loro diocesi, o prendere coi rispettivi Ordinari e colla S. Sede apostolica le provvidenze del caso. Se non si aiutano questi infelici finiscono tutti coll'apostasia e col divenire ministri protestanti..."

In varie lettere del 21, 23 e 30 agosto Scalabrini inviava brevi relazioni a don Francesco Sidoli, suo vicesegretario e coadiutore della Cattedrale di Piacenza. Afferma: "Il fatto impressionante. Un vescovo italiano che predica a preti italiani a 8000 chilometri d'Italia!". Al termine degli esercizi vuole radunare a parte i suoi Missionari per procedere alla elezione e nomina del nuovo Superiore provinciale.

"...Lunedì 19 incominciarono gli esercizi spirituali ai nostri Missionari ed ai preti italiani. Eravamo una sessantina. Spettacolo nuovo, commovente. Il P. Paroli aveva viaggiato due giorni e due notti venendo da New Orleans; il P. Lotti 42 ore da Kansas-city, e così via, via. Ve ne erano da quasi tutti gli Stati e rappresentavano le varie regioni d'Italia. Io parlai sempre con calorosa commozione e quei buoni preti erano più commossi di me. Più di una volta ne vidi parecchi piangere soavemente, dirottamente. Il fatto è impressionante. Un vescovo italiano che predica a preti italiani a 8000 chilometri d'Italia!

Il metodo era pressapoco il nostro... Alle 6,30 meditazione; alla 10,30 esame pratico; alle 15,30 spiegazione della S. Messa e prove delle sacre cerimonie; alle 18.00 meditazione. Negli intermezzi la recita dell'ufficio in comune, santo rosario, visite al SS. Sacramento; alle 19.00 benedizione. Silenzio assoluto. Io fui contentissimo; i preti entusiasti e non sapevano come esprimermi la loro gratitudine. Mi lesse a nome di tutti un indirizzo il dott. Ferrante, romano, da 10 anni segretario generale dell'Arcivescovado. Sabato li comunicai tutti vestiti di cotta e stola. Gli esercitandi qui in America non celebrano mai. Indi, ultimo discorso e canto solenne del Te Deum, così espansivo che pareva una scalata al cielo. Ci lasciammo tutti colle lagrime agli occhi. Sono momenti e scene indecrivibili.

"Dei nostri missionari continuo a sentire i più grandi elogi. Ieri stesso il Vescovo di Harrisburg mi diceva: - I vostri missionari sono preti ammirabili: noi li prediligiamo. Essi alloggiano dove possono, vivono alla meglio pur di provvedere ai bisogni dei loro connazionali. Facciamo un solo lamento, che ne mandate pochi. - Tutti i Vescovi che hanno colonie italiane



li desiderano ardentemente. Anch'io, a dirvi la verità, li credevo meno ordinati e zelanti; e sono lieto di vederne l'attività e la pietà. C'è frequenza alle nostre chiese, comunioni a tutte le messe, ecc... È una vera consolazione. Difetti non mancano e quando parlai ai soli Missionari li additai; ma sono piccole mancanze di carattere d'indole, qualche diversità di apprezzamento che non toccano la sostanza della vita apostolica. Spero che la mia venuta debba in questa parte essere di grande vantaggio.

In una cappella del Seminario si procedette alla nomina del nuovo Provinciale, avendo il P. Gambera insistito perché fossero accettate le sue dimissioni. Venne nominato a voti segreti, con schede quasi all'unanimità, il P. Paolo Novati, residente a Providence. Egli gode non solo l'affetto e la stima di confratelli, ma anche un'alta considerazione presso i Vescovi... È pieno di talento, conosce a perfezione l'inglese, prudente, pieno di cuore. Quando mi vide scendere dal piroscalo "Liguria" diede in un pianto così dirotto che commosse tutti. L'ho ammesso io alla prima Comunione in S. Bartolomeo...

Il seminario ove eravamo raccolti è un grandioso monumento. Fu aperto tre anni or sono. È fuori città circa 20 chilometri, in un paese chiamato Dunwovil, luogo delizioso, sul gran fiume Hudson, tutto a prati e boschetti, a dolci ondulazioni di terreno, a collinette seminate di graziose casette. Il tempo non ci fu propizio: un caldo da liquefare, un umidume da non poter chiudere le porte delle stanze per l'ingrossamento del legno, un cibo orribile tutto all'americana, che fece stare male tutti, me compreso. Però continuai l'opus Dei sino al termine. Oggi sto bene, ma mi terrò in riguardo per qualche giorno. Dunque benediciamo continuamente Iddio...

Sono contentissimo di essere venuto e, più di ogni cosa, di aver dati gli Esercizi spirituali a una sessantina di preti, che rappresentavano tutte le regioni d'Italia e tutti gli Stati Uniti. Fu uno spettacolo indimenticabile. Quasi ogni giorno ricevo lettere commosse di ringraziamento da quei cari sacerdoti... Sia lodato Iddio che mi accompagna visibilmente...". ▲



**le opere
missionarie
hanno
bisogno
del tuo
aiuto**

**con
poco
si può
far
molto**

**Solidarietà
Scalabriniana**



**Tutto
a tutti**

**Massimo
Rinaldi**

Massimo Rinaldi è nato povero, è vissuto povero ed è morto povero. Proprio perché povero ha dedicato tutta la sua vita ad alleviare le sofferenze dei poveri. Innumerevoli sono gli esempi e gli episodi che testimoniano la predisposizione naturale all'amore del prossimo. Fin da quando era piccolo, come hanno narrato i familiari, diede il pane della cena a un povero, portò le provviste della spesa a due vecchietti fuori città, ospitò un fanciullo rimasto senza casa e lo fece dormire nel suo letto. Alla zia Annunziata, che voleva sapere a chi avesse dato il pane della cena, rispose: "L'ho dato a Gesù". Che i poveri rappresentassero Gesù il Servo di Dio non lo disse solo da piccolo, ma anche da missionario e da vescovo. Nelle prime esperienze apostoliche ad Ornaro, a Greccio e a Montefiascone si accontentava di quello che la gente gli offriva e soprattutto di far felici i poveri, proprio perché - soleva dire - "i poveri rappresentano Gesù". In missione, il campo della sua carità divenne vasto quanto il Rio Grande do Sul. Da vescovo, sentì impellente l'obbligo di "peregrinare come il Divin Maestro per le terre della diocesi, per rendersi conto con i propri occhi... dei molteplici bisogni" dei suoi diocesani. E per fare la carità il Servo di Dio si imponeva rinunce personali, ritenute spesso come un difetto, mentre per lui, come per tutti i santi, il vivere e il cibarsi poveramente è stata una virtù squisitamente evangelica. Testimonia il card. Raffaello Rossi, allora superiore della Congregazione Scalabriniana: "Trascurò se stesso - completamente - fu tutto per gli altri, per le anime e per il sollievo delle miserie umane... praticò assiduo la cristiana mortificazione... aborrisce le ricchezze, mai guardò a sé". Il Servo di Dio Massimo Rinaldi amò sempre fino a non aver nemmeno il tempo di pensare un poco a sé stesso. L'unica sua preoccupazione era di farsi tutto a tutti per portare tutti a Cristo. ▲

(www.massimorinaldi.org)

**puoi essere
missionario**

- ♦ diffondendo la devozione al Beato G. B. Scalabrini
- ♦ inviando intenzioni di SS. Messe
- ♦ pregando perché il Signore moltiplichi le vocazioni e benedica l'apostolato dei missionari
- ♦ orientando i giovani alla vita sacerdotale e missionaria
- ♦ inviando offerte per le opere di carità nel mondo delle migrazioni
- ♦ sottoscrivendo e facendo conoscere "Scalabriniani"

verso gli altari

Un voto terribile

Giuseppe Marchetti



Il Servo di Dio P. Giuseppe Marchetti, appena ventisette, intuiva che era al termine della sua incredibile missione e della sua vita. Il Signore lo aveva giudicato pronto per la corona, sognata dal missionario qualche mese prima: "Eccomi qua pronto a morire; ho desiderato tante volte il martirio; se invece del martirio di sangue ho il bene di trovare il martirio nelle fatiche apostoliche, mi stimerò felice". Di questo troviamo una spiegazione nei due voti che egli pronunciò il 3 ottobre 1896, oltre a rinnovare quelli emessi nella Professione Perpetua.

"Onnipotente Signore, qui dinanzi a Voi, vivo ed immortale, come state in Cielo, avete una vittima, una vittima infedele, è vero, ma desiderosa di morire sacrificata per voi. È per questo che, dopo avervi chiesto perdono delle infedeltà passate, oggi, anniversario del mio sacrificio, alla presenza vostra, di tutta la corte celeste, di M. SS., di queste Suore e di questi miei figli, io rinnovo di nuovo il mio sacrificio legandomi a voi in perpetuo coi SS. voti di povertà, obbedienza e castità. Per meglio poi corrispondere alla Missione che mi avete affidato per vostra misericordia, mi sento spinto a sacrificarmi ancora di più giurando pure in perpetuo e con voto ch'io sempre sarò vittima del mio prossimo per vostro amore. Così, pel voto di Carità, in tutto anteporrò il prossimo a me stesso, ai miei piaceri, alla mia salute, alla mia vita. Col voto poi di non perdere più di un quarto di Ora in vano consacro a voi e al mio prossimo tutto l'amore del cuore, tutta l'energia dell'intelletto, tutta la forza fisica e morale del mio corpo. È terribile questo voto, lo so, ma col vostro aiuto si renderà dolce e soave. Ecco dunque, Signore, che io in questo mondo non ho più niente: cuore, intelletto, persona e tempo tutto è vostro e per vostro amore del mio prossimo".

Appena pronunciati i due singolari voti, P. Giuseppe intraprese una missione nel Jahú, infestato dalla febbre gialla e dal tifo. Ma dopo un mese dovette tornare a San Paolo, dove proseguì infaticabile nella direzione degli orfanotrofi. Il 28 novembre seguente, non anniversario della Congregazione, si mise a letto e il giorno seguente volò al cielo. ▲

Affidiamo alla bontà del Signore



P. Hugo Miguel Vela

Miraflores (Boyacá-Colombia),

30 novembre 1969

Medellín, 27 ottobre 2006



P. Hugo Miguel è tornato alla Casa del Padre all'età di 37 anni il 27 ottobre 2006 mentre, dal Seminario Propeutico Scalabrini, dove risiedeva da un anno, si recava all'ospedale. Era nato a Miraflores il 30 novembre 1969.

Aveva compiuto gli studi in preparazione alla vita religiosa e sacerdotale nei seminari scalabriniani di Colombia e nell'Istituto Teologico di Roma. Aveva emesso i primi voti nel 1996 ed era stato ordinato sacerdote il 27 luglio 2002. Dopo una prima esperienza pastorale e missionaria nella parrocchia Santa Caterina di Siena di Mississauga (Canada), gli era stato affidato il compito di animatore vocazionale in Colombia. Giovane sacerdote gioiale ed entusiasta, attento con i confratelli e particolarmente dedito alla formazione dei giovani a cui trasmetteva il carisma scalabriniano e apriva loro il cammino alla vita missionaria. ▲



Ch. Gustavo Viecele

Nova Basano, RS (Brasile)

4 ottobre 1974

Roma, 20 ottobre 2006

Il Ch. Gustavo era nato a Nova Bassano il 4 ottobre 1974. Seguì gli studi in preparazione alla vita religiosa nei seminari scalabriniani del Brasile e nel Seminario Teologico di Roma dove stava per concludere il corso teologico. Emise la prima Professione Religiosa a Vila Nova (Porto Alegre) il 6 gennaio 2002 e la Professione Perpetua il 1° giugno 2006. Il suo decesso avvenne a Roma la sera del 20 ottobre 2006. ▲

La mamma di P. Heitor Di Domenico, di P. Aldo Pasqualotto e di P. Alfredo Mosquera

Il papà del Ch. Wilver Guerra

La sorella di P. Oscar Gil

Il fratello di P. Ignazio Militello, di P. Angelo Risoli, di P. Vittorio Beschin e di P. Carlo Verri

Il mondo dei migranti



Il mondo dell'emigrazione presenta una grande varietà di situazioni: alcuni gruppi di migranti conservano e sviluppano le ricchezze umane e cristiane del loro patrimonio di origine, divenendo fattore di progresso e di arricchimento per la società civile ed ecclesiale; altri vivono tuttora le vicende della migrazione negli aspetti più dolorosi e discriminatori... In tale varietà di situazioni, i Missionari Scalabriniani rimangono fedeli al carisma del Beato Fondatore, mettendosi a servizio di quanti presentano condizioni, esigenze e aspirazioni analoghe a quelle che lo mossero a istituire la Congregazione. ♦

(dalle Regole di Vita della Congregazione)



ULTIMO SABATO DEL MESE

SANTA MESSA
per i defunti
e per i
benefattori
delle opere
missionarie

alla casa del padre

**Per essere sorgente di acqua viva
in un mondo assetato**



**siamo tutti chiamati a costruire
le speranze della vita**
*è l'augurio per un Santo Natale
e un Felice Anno Nuovo*

Poste Italiane Spa Spediz. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DRCB - Roma

In caso di mancato recapito restituire a: Missionari Scalabriniani - via Calandrelli 42 - 00153 Roma - Italia